

S/0977 X

6 16 SEP 1955
Cont. Copy

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXII — N. 34 (1110)

CITTA' DEL VATICANO

21 Agosto 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



ISOTOPI SUL CAMMINO DELLA PACE

CENTINAIA DI SCIENZIATI ATOMICI DI 84 PAESI SONO CONVENUTI A GINEVRA PER SCAMBIARSI INFORMAZIONI, STUDI ED ESPERIENZE SULL'IMPIEGO PACIFICO DELL'ENERGIA ATOMICA. TANTI LODEVOLI PROPOSITI DI UOMINI, CONSAPEVOLI DELLA POTENTE FORZA FISICA CONQUISTATA, SIANO SOSTENUTI DA IDEALI DI CRISTIANA FRATERNITA'.



L'on. Alcide De Gasperi all'inaugurazione di un'opera sociale cattolica nel Veneto

Alcide De Gasperi rimase, in prigione, come antifascista, dal marzo 1927 all'agosto 1928: in quel periodo il detenuto numero 9777 scrisse numerose lettere alla moglie Francesca, la quale ha provveduto, dopo la morte a raccogliere e pubblicarle in un volume (Alcide De Gasperi: «Lettere dalla prigione» - Arnoldo Mondadori editore). De Gasperi certamente non avrebbe immaginato scrivendo tali lettere — spesso tormentato dall'angoscia, di avere lasciato la famiglia («ho visto oggi passare tante bambine per le vacanze di carnevale; erano belle eleganti fiorite, ma non erano le mie, non erano le nostre!»), o in mezzo al frastuono delle camerette dove contemporaneamente si radunavano a scrivere e a conversare gli altri detenuti — di lasciare ai posteri il più completo documento della sua personalità. Verranno altre biografie, che si aggiungeranno alle infinite parole che sono già state scritte sul conto di uno dei più notevoli Statisti europei del dopoguerra, ma difficilmente potranno svelare l'animo dell'Uomo, del Cristiano, del Democratico, dello

Sposo, del Padre di famiglia come fanno le lettere dalla prigione. Pochi giorni prima che Alcide De Gasperi morisse io andai, una domenica, a Sella di Valsugana: nessuno sapeva che il Presidente fosse ammalato: vi ero andato intenzionato di farmi dire il suo pensiero sulla situazione politica del momento. De Gasperi non mi ricevette, perché suo Genero, l'arch. Catti, mi fece capire che il medico aveva consigliato un assoluto riposo: «già sta lavorando egualmente — spiegò Catti — a riordinare tutto il materiale per scrivere le memorie: rovistando fra le carte della moglie gli sono capitate sotto gli occhi alcune lettere che scriveva dal carcere, quando vi era prigioniero. A rileggerle si è sorpreso un po' per il tono accorato, implorante di qualcuno dei suoi scritti, dopo essere rimasto per un attimo con lo sguardo fisso sul solo dicendo: "un uomo privato della libertà non è uomo"».

De Gasperi nelle lettere si rivela innanzi tutto un uomo con la sua forza, le sue debolezze, i suoi momenti di passione: un uomo cui la potenza della fede religiosa riesce

a fare superare le prove più dure. Si può dire che anche le lettere che si aprono sotto il segno del pessimismo, (perché ha sofferto di disturbi fisici o perché l'agognata liberazione viene ritardata) si chiudono tuttavia con un pensiero di totale sottomissione alla volontà del Signore. In una delle poche lettere non indirizzata alla moglie e precisamente in quella scritta alla futura cognata Maria, Alcide De Gasperi, dopo un moto di abbattimento («tutte le mie opere sono crollate, tutti i miei disegni sono distrutti, e deleguate le mie speranze. Ed ora ho perduto anche la libertà di muovermi e di lavorare»), quasi volendo subito cancellare il duro affetto di queste parole aggiunge: «Se il Signore, esaudendo le preghiere che salgono a Lui questi giorni, me la vorrà restituire io la accetterò — noi l'accetteremo — come Suo dono prezioso; se vorrà prolungare la prova, io mi inchinerò con riverente spirito, ai misteri della Sua Provvidenza. E tutti lo faremo — vero? — con un nuovo atto di fede nell'amore del Padre che sta nei cieli, che ci rimette le offese come noi le rimettiamo ai nostri offensori e pensa alla nostra giustificazione. Nel silenzio che mi circonda sento come nell'aria immota lo sbatter d'ali della Sua benigna potenza...».

Il futuro Presidente del Consiglio, dicevamo, non sapeva certamente di dare nelle lettere dal carcere la più esatta analisi del suo carattere. De Gasperi, fermato dagli agenti di Polizia insieme con la moglie a Firenze un venerdì sera del marzo 1927, scrivendo subito al cognato Carlo Romani, si raccomandava di fare sapere «ai parenti di casa e di Trento che sono tranquillo e sereno come si può essere dinanzi ad una sventura imminente»: «non abbiate nessuna preoccupazione per me», dice e lascia intendere nelle lettere soltanto «siamo completamente senza biancheria di ricambio ed oggetti di toeletta, perché tutto sta nella valigia sequestrata in Questura ed anche il nostro conto corrente è limitatissimo».

Per Lui non si preoccupa («Il Signore provvede anche per i pasceri del Gianicolo che intravedono lontani attraverso le inferriate»); uomo nel senso più vero dell'espressione, marito esemplare ed affezionato, nelle prime lettere dal carcere esprime preoccupazioni per la moglie: «il solo pensiero che Francesca è in carcere scuote talvolta la serenità della mia calma. Ma Dio vorrà guardare almeno dal peggio, cioè da una ripresa della sua malattia». «Qualunque cosa intraprendiate, pensate anzitutto a Francesca, la mia bravissima compagna che mi ha seguito perfino in carcere». E quando la moglie sarà uscita, pochi giorni dopo, dalla prigione, le tenere preoccupazioni del marito, passando dagli accenti drammatici a quelli più patetici, costituiranno per sempre uno dei motivi dominanti dell'epistolario. Meticolosamente le invia le più minute descrizioni dell'ambiente del carcere, che pur non essendo vario nella penna di De Gasperi si traduce in accenti quasi poetici. «La mattina — dice come conversando con sua moglie — alla prima levata del sole, un raggio come una lama si disegna sulla parete e vedendola ancora dal letto esclamo: "Lodato sii mi Signore con tutte le tue creature, specialmente per messer lo frate sole". Ma ecco che alla lama se ne aggiunge un'altra poi una terza, una quarta e tutte si vanno legando tra di loro da linee trasversali. Ecco la scacchiera, il sole a scacchi. Ah! Santo Francesco, proprio nell'anno del Tuo giubileo. La sera quando il sole si spegne sulla cupola che sta di fronte e i mattoni diventano violacei, come penso all'incendio delle nostre dolomiti! Signore, fa ch'io le riveda e null'altro ti chiederò».

Fino al maggio del 1927 De Gasperi rimase in attesa del processo, fiducioso della scarcerazione perché il carcere lo sente come una umiliazione che arroventa l'animo; poi viene il colpo forte: la condanna a quattro anni di reclusione; ma anche in questa occasione, nonostante che si ritenesse sicuro della libertà (il giorno del processo non provide al pranzo e rimase nei sotterranei del Palazzo di Giustizia senza cibo fino a sera), egli rivela la sua forza di uomo e di Cristiano, che è come un messaggio di bontà e di confidenza in Dio. Prima del processo, nella guardina semibuia, ebbe la consolazione dei compagni di prigionia i quali, accusati o convinti solo di ruberie e simili, ebbero pene più lievi: «io ero — commenta con dolorosa ironia De Gasperi — il più anziano e il più delinquente». Passò sotto i suoi occhi il Tevere, dopo la condanna, e verso le sei di sera arrivò nella cella che — illusione atroce — credeva di non rivedere più. Gli occhi dell'uomo si chiudono nel silenzio, il suo animo si prepara alla

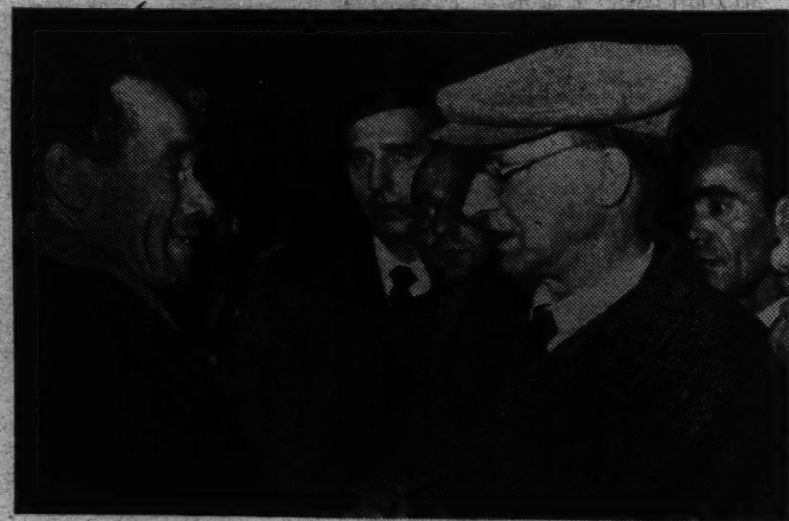
meditazione, fra le mani stringe il rosario. «Io sono un granello rimesso dalla mano potente del Signore nel vortice, un sassolino con cui impasta il suo edificio. Qual vortice, quale edificio? Non lo so, ma Dio ha un disegno imperscrutabile innanzi al quale mi inchino adorando, Francesca, e parlando scrivo a Te e a tutti che mi amano; Iddio non può essere né ingiusto né crudele». E in una lettera successiva, continuando a svolgere il filo delle sue affettuose premure verso la moglie, la informa che si trova meglio e si chiede se «non vi diedi cattivo esempio col mostrarmi troppo debole e poco rassegnato».

Dopo l'Uomo ed il Marito emerge dall'epistolario l'amabile figura del Padre preoccupato di non poter essere vicino alle sue tenere creature. Egli sa che se fosse a casa racconterebbe alle sue figlie le favole, come fanno tutti i buoni papà; allora, un giorno prende la penna in mano e traduce in termini di favola la vita di una gattina che aveva con sé in cella fino a quando fu segregato nella clinica. «Una volta papà, poveretto — scrive alla figlia Maria Romana — stava giorno e notte in una stanzetta piccina, piccina con la porta sempre chiusa da un catenaccio come la sala di Sella e con una finestrella alta, sbarrata anche essa di ferro, come la finestra della cantina della nonna. Nella cameretta c'era un tavolino e sul tavolino il papà aveva messo le fotografie della mamma e delle care bambine perché gli tenessero compagnia. Quante volte diceva: vi saluto, bimbe mie! Ma esse non rispondevano perché erano tanto lontane». Questa lettera, in chiave di favola, continua poi raccontando che un giorno per la porta lasciata aperta dal Superiore «entrò una gattina, che non sapeva nemmeno miagolare»; era tutta sporca; il papà la lavò e se la fece amica. La mattina quando suonava la sveglia, il papà saltava dal letto e Mini (la gattina) saltava dalla sedia e mentre papà si lavava Mini giocava

aveva gesti, né parole retoriche per esprimere i suoi sentimenti. La prima volta che andò a Londra come Ministro degli Esteri, il 18 settembre 1945 alla conferenza dei cinque grandi, parlando in difesa dell'Italia vinta fu severo nell'esposizione e parco nei gesti, tanto che lo definirono il per il «l'antidittatore». Seguendo questo suo stile personale nelle lettere dalla prigione egli si presenta con animo di nobile italiano; «pur da queste carceri — scrive nella prima lettera — come una volta dalle carceri di Innsbruck vi saluto con il grido: Viva l'Italia!». «Ora sono rinchiuso in un cubicolo — scrive componendo un inno di amore alla Patria — e non posso vedere, o Roma, né il tuo cielo, né i tuoi monumenti. E tuttavia ti amo; come amo l'Italia, sognata fin dagli anni giovanili e si disaccia la mia lingua se dirò male di te o mia Patria diletta».

Egli sente tanto di più il dolore del carcere, proprio in rapporto all'amore all'Italia per il quale aveva già sofferto. «Quando ero giovane, nelle carceri di Innsbruck, ove, ti ricorderai, fui rinchiuso per motivi irredentistici, potevo assumere la posa di Capaneo e venire fuori con risentito ardimento per le battaglie della Patria; ma il sentirsi reietto proprio in questa Patria sospirata è troppo grave; e ne deriva un senso nostalgico di silenzio e di pace».

Né il carcere preventivo, né la condanna riuscì a scalfire la convinzione che De Gasperi nutriva nelle sue idee politiche. Non ha pentimenti per l'azione che ha svolto anche se questa gli è costata la perdita della libertà, la povertà, il distacco dalla famiglia. I principi nei quali credeva sono: giustizia, verità, libertà, dolcezza, pace. Li richiama alla moglie in una lettera citando la frase di un libro che teneva a lungo sul comodino: «Il cammino verso il progresso sarà ripreso il giorno stesso in cui gli uomini avranno cominciato a capire che la violenza non è forza», ma ostacolo alla realizzazione di quei principi sopra annunciati e



L'on. De Gasperi, sensibile a tutte le sofferenze umane, con un profugo del Polesine

coll'asclugamano. Mini assisteva allo studio di papà, giocava con lui alla pallottola di carta («peccato che la stanza fosse così piccola e papà dovesse starsene carponi per tirare fuori la pallottola che ogni momento andava a finire sotto il letto»). La gattina combinava anche qualche guaio: un giorno si arrampicò sul tavolino e tirò fuori dal piatto ricoperto dalla salvietta una cotoletta di vitello e la trasciò dappertutto ungendo libri e quel che è peggio rovesciando il ritratto delle bambine. Ah, cattiva Mini! Il papà si inquietò e le disse: hai rubato la carne; è un male ma ti perdono: tanto non è un reato politico, ma hai rovesciato anche il ritratto delle bambine che mi vogliono bene e farai penitenza. E papà rimise a posto le fotografie con la mamma in mezzo, poi prese Mini con due dita per il collo e la davanti le fece fare tre volte la riverenza fregandole poi il muso sul tavolino. Il sodalizio di papà con la gattina Mini finì; «la stanzuccia si faceva sempre più calda in forza d'un sole a scacchi (specialità della casa) che la pervadeva tutta. Allora vennero dei Signori, mandati dalla mamma, per condurre papà in uno... stabilimento più fresco». Mini è ora in mano di un altro signore, ma, assicura De Gasperi alla sua bambina, quando potrà viaggiare la trasporteremo con noi a Sella.

Una delle accuse che più dispiacevano a De Gasperi era quella di essere considerato «un trentino prestato all'Italia», cioè che egli pensasse e si comportasse da tiepido italiano. Invero De Gasperi non concepì mai l'amore di patria in termini ipernazionalistici; non

che «la forza è giustizia, verità, libertà, dolcezza, pace».

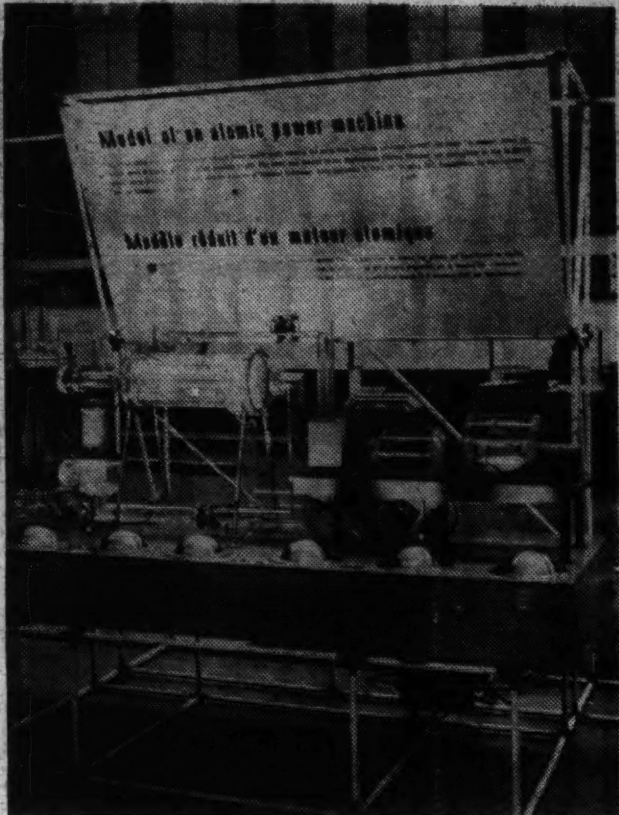
Alcide De Gasperi scrive alla moglie che — in segregazione — non si è accontentato di custodire la fede a questi ideali nel suo cuore, ma ne ha voluto scrivere le espressioni sui muri del carcere.

A un anno dalla sua morte, col discorso postumo che fa attraverso le lettere dal carcere, Alcide De Gasperi ci insegna a guardarci negli occhi come uomini e a scoprire e ad alimentare in fondo al nostro animo il desiderio e l'amore per quei valori spirituali, politici e sociali per i quali lo Statista trentino lavorò e soffrì, durante l'intera esistenza, fosse nelle strette mura del carcere o al timone dell'Italia distrutta alla cui ricostruzione, dopo il 1945, Egli diede il contributo determinante.

GUSTAVO SELVA



GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici dal Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 e 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.607



Il modello ridotto di un motore atomico



Sono state esposte a Ginevra le prime realizzazioni industriali dell'energia atomica

LA CONFERENZA DELLA SPERANZA

La Conferenza Internazionale di Ginevra sugli impieghi dell'energia atomica è stata chiamata « la Conferenza della speranza ».

Si tratta indubbiamente di una iperbole, ma, in ultima analisi, giustificata.

La prospettiva di questa Conferenza si aperse in una fredda giornata di dicembre di due anni or sono, quando il Presidente degli Stati Uniti lanciò la proposta di un accordo mondiale di collaborazione internazionale per gli impieghi pacifici dell'energia atomica. Maturò poco a poco, sino a prendere forma definitiva un anno dopo in una risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU. Si è perfezionata nella « distensione » dei rapporti politici fra Oriente ed Occidente ed è stata la tornata accademica più numerosa e grandiosa che la storia ricordi.

Vi hanno, infatti, partecipato scienziati di 72 Paesi, 12 in più di quelli che posseggono un seggio in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Né, a quanto risulta, ci sono state « cortine di ferro » o « sipari di bambù ». Seduti fianco a fianco, gli scienziati di tutto il mondo si sono scambiati i frutti, spesso segretissimi, di studi, di ricerche, di esperienze.

Tuttavia, se anche ciò è un motivo di speranza, non è questo quello per cui la Conferenza è stata definita « della speranza ».

QUESTIONE DI VITA O DI MORTE

A quanto sembra c'è un problema che, pur non incombenendo pesantemente sulle nostre teste, stava creando a poco a poco sempre più serie preoccupazioni in quelli che si chiamano i circoli competenti, competenti in materia. Lo costituisce la certezza che verrà un giorno nel quale le fonti di energia di cui attualmente dispone l'uomo saranno esaurite e al passo con cui il progresso cammina questo giorno non è neppure, relativamente, troppo distante.

Si possono citare degli esempi. La metà del carbone usato a tutt'oggi da quando l'uomo si accorse di esso e delle sue possibilità d'uso è stata consumata negli ultimi dieci anni. Nei prossimi dieci anni la richiesta sarà ancora maggiore, ma già le miniere cominciano ad essere avere. Le famose miniere inglesi, quelle a cui la Gran Bretagna deve tanto della sua potenza, non riescono a mantenersi più al passo con la crescente richiesta industriale. Molte, in altre parti, sono state chiuse, poiché il carbone che se ne poteva ancora estrarre non era più utile, almeno dal punto di vista economico.

Indubbiamente nuove scoperte di giacimenti hanno sostituito quelli esauriti e molto carbone potrà es-

scre ancora estratto dalle viscere della terra, ma i competenti non si fanno illusioni: nel giro di una generazione o poco più gli uomini d'letteranno di carbone. Oggi nei Paesi materialmente più progrediti si ha un consumo annuo di energia per persona pari a quella prodotta da 10 tonnellate di carbone. Con questa media e se questa media — metà cui si tende — dovesse ancora essere moltiplicata per i due miliardi e mezzo di uomini che popolano il mondo, le riserve saranno presto a svanire.

Oltre al carbone, per essere esatto, in realtà si dispone di altre fonti di energia, e da una quarantina di anni il petrolio ha cominciato a fare una grande concorrenza al carbone. Ma anche i pozzi di petrolio non sono inesauribili. Se ne trovano dei nuovi, ma molti dei vecchi già non buttano più o stanno per asciugarsi. Fra quattro anni, per citare un altro esempio, gli Stati Uniti, che sono i più forti produttori di petrolio, saranno costretti a ricavarne una quantità sempre maggiore, anziché dai pozzi, dal carbone, nonostante l'alto prezzo di esso: i loro giacimenti cominceranno ad esaurirsi.

La scoperta dei gas naturali, le forze endogene, ha permesso di sfruttare un'altra fonte di energia, ma per quanto si possa pensare

che sia copiosa, anche essa ha un limite sempre più prossimo, mano a mano che viene accresciuto il suo sfruttamento e lo sfruttamento sarà sempre maggiore.

Dare all'uomo nuove fonti di energia diventa una questione di vita o di morte.

LA CIVILTÀ A TONNELLATE

D'altra parte il problema non si esaurisce nella visione del futuro, nella prospettiva di un mondo in cui gli uomini finirebbero per contendersi un poco di fuoco per cuocersi i cibi e il ricordo degli aeroplani saettanti nel cielo apparirebbe ai miti. C'è una realtà presente cui bisogna tenere conto e che preme.

La civiltà di un popolo non si misura a tonnellate di carbone o di combustibile equivalente. Questo è pacifico. Ma il suo tenore di vita sì, per cui si potrebbe chiedere: dimmi quanto carbone consumi in un anno e ti dirò che vita fai.

L'uso dell'energia, infatti, non rappresenta un lusso e il suo consumo non deve rapportarsi in lampadine elettriche o in aspirapolvere, in lussuose automobili o, se si vuole, in fuoribordo per vacanze al mare. Queste sono espressioni che vengono in più: l'energia di cui

dispone una nazione è la base da cui dipende la sua produzione in tutti i settori, da quello alimentare a quello industriale. E non senza ragione si è messo prima quello alimentare: per vivere bisogna mangiare e perfino la quantità degli alimenti di cui può disporre un popolo alla fine dei conti dipende dall'energia meccanica di cui si può servire. A parità di condizioni naturali si vede, così, che con lo stesso sforzo con cui un agricoltore dell'America del Nord riesce a mantenere con i prodotti della sua terra, oltre alla propria, quindici famiglie di non agricoltori, e a mantenerle bene, un contadino cinese riesce a mala pena a mantenere la propria. Ma rispetto alle dieci tonnellate di carbone che costituiscono la media del consumo annuo a testa degli abitanti degli Stati Uniti, si scende a meno di mezza tonnellata di carbone annuo a testa di cui dispone la maggior parte degli abitanti dell'Asia.

Nella disponibilità dell'energia per i loro bisogni sta il segreto della ricchezza, della potenza, del progresso dei popoli dell'Occidente e di alcuni Paesi più privilegiati. Le cosiddette « aree depresse », d'altra parte, coincidono con quelle in cui l'uomo difetta di energia meccanica a sua disposizione.

Pertanto moltiplicare la disponi-

bilità di questa energia in modo che tutti ne possano disporre secondo i propri bisogni significa dare possibilità ai popoli di elevare il proprio tenore di vita o, anche, semplicemente di vivere. Infatti, con un aumento di questa disponibilità, lo stesso problema della sovrappopolazione lamentato per molte zone verrebbe risolto quasi automaticamente. Valga il paragone accennato fra la produzione del contadino del Nord America e quello della Cina. Le zone che oggi risultano sovrappopolate potrebbero nutrire una popolazione molte volte superiore a quella che ora hanno, se si potesse fare rendere a pieno le loro terre. Ma questo non è possibile se non si disporrà dell'energia meccanica necessaria a metterle a cultura, a razionalizzare il lavoro dei campi, a potenziarne il rendimento con tutti i moderni ritrovati.

A loro volta, del resto, i Paesi che già hanno un elevato tenore di vita non potranno mantenerlo se non potranno conservare l'attuale disponibilità di energia, nonostante che la loro popolazione aumenti e le fonti di energia diminuiscano.

L'ENERGIA ATOMICA

E' per questo che tutti i Paesi, quelli meno progrediti tecnicamente per un motivo, quelli più progrediti per un altro, guardano tutti allo sfruttamento dell'energia atomica: tutti sono avidi di energia. L'energia atomica può soddisfare ogni richiesta.

Ancora non si è fatto uno studio scientifico approfondito per conoscere quali siano le riserve di uranio di cui si dispone e da cui si ottiene questa energia. Tuttavia una cosa è certa: sono enormi.

In effetti, osservano i competenti, l'uranio non è un metallo raro. Lo si può trovare in molte rocce, in terreni scistosi e sabbiosi. Oggi la questione è soprattutto quella di vedere se si trova in proporzione economicamente utile. In genere l'uranio viene estratto da quei giacimenti ove da una tonnellata di granito è possibile estrarre circa 900 grammi di uranio. Ma sul piano teorico rimane il fatto che anche in quei giacimenti in cui da una tonnellata di granito è a mala pena possibile tirare fuori un mezzo etto scarso di uranio, una tonnellata di questo granito produce più energia di una tonnellata di carbone.

Tuttavia questo metallo non è solamente associato al granito e anzi uno dei più grandi depositi accessibili di uranio di cui dispone il mondo occidentale è negli ammassi residuati delle miniere d'oro del Rand, nel Sud Africa. In questa parte del mondo l'uranio è associato all'oro e gli scarichi di queste miniere sono ricchissimi di uranio già estratto. Altri impor-

(continua in ottava pagina)

G. L. BERNUCCI



La grande sala, gremita di scienziati, durante una relazione sull'uso pacifico dell'energia atomica



Figure scolpite nelle più remote epoche sfidano ancora le intemperie

il MILLENARIO MISTERO della SICILIA del PACIFICO

DI RECENTE, al Congresso della Società berlinese di antropologia, etnografia e preistoria, il prof. Thomas Barthel, direttore del Museo etnografico di Amburgo, ha annunciato di essere riuscito ad interpretare le iscrizioni simboliche, tracciate sulle tavolette di legno, dette « Rongo-rongo », rinvenute, nel 1870, nell'Isola di Pasqua. In realtà, verso la fine dello scorso secolo, il Vescovo cattolico di Tahiti, Mons. Jousseaume, era già riuscito a decifrare, in parte, il linguaggio polinesiano. Egli poté appurare che le iscrizioni tracciate sul legno dagli abitanti dell'Isola di Pasqua, consistenti in figure geometriche ed in raffigurazioni di uomini e di animali, erano simili a quelle rinvenute a Harappa e a Mohenjodaro, sebbene il significato dei simboli fosse diverso. Era stato anche appurato che le tavolette « Rongo-rongo » avevano servito come promemoria ai cantori durante sacre cerimonie. Difatti, allorché Mons. Jousseaume le mostrò ad un piantatore indigeno, proveniente dall'Isola di Pasqua, questi si mise immediatamente a cantare. Il Presule trascrisse la interpretazione che l'indigeno dava al linguaggio simbolico, ma, come risulta al prof. Barthel, senza molta fedeltà, in quanto il nativo non doveva conoscere bene il significato esatto dei vari segni.

Per valutare l'importanza della scoperta del prof. Barthel, bisogna aspettare la pubblicazione annunciata dei suoi studi. Se questi, come è da credere, avranno avuto risultati positivi, sarà possibile svelare in buona parte il mistero della civiltà della popolazione dell'Isola di Pasqua, una delle isole del Pacifico, che maggiormente ha attratto la attenzione degli studiosi e che più di tutte ha dato adito ad illusioni contrastanti e fantastiche sulla sua origine e sulla sua storia.

Da quando, il navigatore olandese J. Roggeveen, la scoprì il giorno di Pasqua del 1722 e, da quando, soprattutto, vi approdò, anni dopo, il geografo inglese Cook, che dell'isola fece una particolareggiata descrizione, etnografi e geologi si sono affaticati in ricerche per determinare il carattere etnico della popolazione insulare e quello geologico della loro terra. L'Isola di Pasqua, di origine eminentemente vulcanica, ha, su per giù, la forma della nostra Sicilia. Per molto tempo fu supposto, che essa fosse una parte di un continente scomparso o di una propaggine del continente americano. Rilievi e sondaggi hanno permesso di stabilire con certezza, che essa non è il resto di un misterioso mondo sprofondato nel mare, in seguito a tremendi maremoti, ma che è stata sempre un'isola la cui civiltà ha avuto origine non prima del XII secolo d. C., allorché vi approdarono popolazioni polinesiane, capeggiate, pare, da certo Hotu-matua che dell'isola fu il primo monarca. Egli sarebbe stato, sicché, il primo re dei trenta che regnarono a Pasqua dal XII secolo al 1863. Come è noto l'ultimo di essi fu Maurata, che, appunto, nel 1863, unitamente con la corte, i sacerdoti e i dotti, fu trasportato dai peruviani nelle isole Guano dove visse e morì confinato. Con lui e con il suo seguito si sparse anche la tradizione della civiltà dell'isola. La popolazione qui rimasta dimenticò ben presto usi e costumi uniformandosi con quelli delle popolazioni ispano americane del Sud America. Sicché, gli indigeni dell'Isola di Pasqua, non hanno potuto dare nessun aiuto agli studiosi che cercavano di svelare il mistero di una civiltà al cui tramonto avevano, diciamo così, assistito. Tuttavia, anche se fu necessario procedere per ipotesi e per induzioni per ricostruire la fisionomia e i caratteri dell'etnogra-



Un abitante della misteriosa isola del Pacifico



A Statale di Nè in quel di Chiavari, il padre del calzolaio Gino Prato, segue con ansia la decisione del figlio vincitore di 32.000 dollari in un concorso della televisione americana. Il Prato voleva rimettere in palio la posta per guadagnarsi un più ricco premio rispondendo alle domande relative a brani lirici. Ma il papà con la saggezza dei suoi 92 anni, gli ha scritto di contentarsi. Il Prato è in viaggio verso l'Italia

fia dell'Isola, lo scopo è stato in buona parte raggiunto. Quindi, oggi, è possibile dire, con una certa possibilità di essere nel vero, che i principali aspetti della civiltà fiorita sull'Isola di Pasqua hanno perso in buona parte il mistero che li circondava. Intanto, è stato appurato, che i famosi colossi di tufo con volto umano, che sui declivi vulcanici aridi e desolati, guardano con fissità agghiacciante verso il mare o che paiono montare la guardia, intorno intorno, al cratere spento del vulcano Rano-raraku, non sono i testimoni di una civiltà, spentasi alcune migliaia di anni or sono, ma che, invece, risalgono appena a quattro o a cinque secoli fa, come ha dimostrato l'analisi delle alterazioni subite dal tufo a contatto degli agenti atmosferici. Queste colossali sculture sono contraddistinte con due denominazioni: quelle che guardano il mare sono chiamate « Moais », mentre quelle poste intorno al cratere del Rano-raraku sono denominate « Arikis ». Le prime sono in genere meglio modellate delle ultime. Però, mentre si ignora il significato delle figure « Moais », si sa, invece, che le « Arikis » servivano di ornamento ai mausolei. Difatti, fino allo scorso secolo, gli abitanti di Pasqua seppellivano i loro morti presso queste colossali figure che, come è da supporre, simboleggiavano le immagini degli avi. Difatti, la religione dell'Isola consisteva quasi esclusivamente nel culto degli avi.

Allorché i primi europei visitarono l'Isola di Pasqua, le figure « Arikis » avevano ancora il capo sormontato da un cilindro di tufo rosso, raffigurante un copricapo. In seguito, cileni e peruviani rovesciarono le colossali statue e rotolarono a valle i cilindri di tufo. Tanto le immagini « Moais » come le « Arikis » sono state ricavate dal tufo i cui banchi formano le pendici del vulcano Rano-raraku. Erano scolpite sul posto ancor prima che fosse staccato il blocco dal resto del banco. Difatti, sono state trovate varie statue ancora unite al resto della parete tufacea, come sono state trovate figure solo in parte lavorate. Come mai l'opera non sia stata compiuta, non si sa. Si suppone, che essa sia stata interrotta bruscamente da qualche cataclisma od anche che non fu terminata per essere stato esiliato il monarca Maurata con il quale ebbe fine la civiltà dell'Isola.

In genere, le figure che in numero di circa seicento sono disseminate sul cratere e sulle pendici del vulcano non superano i venti metri di altezza e non pesano oltre le trenta tonnellate. Molte di esse raffigurano solo una testa, i cui caratteri più salienti sono le grandi orecchie. Ancor fino allo scorso secolo, gli indigeni si deformavano i padiglioni auricolari secondo la forma di quelli delle statue. E da supporre che in ciò facessero consistere il grado della loro rispettabilità.

Se praticassero sacrifici umani, come usavano in antico, molte popolazioni polinesiane, non si sa, sebbene sia supponibile. Non si sa nemmeno nulla di certo sulla struttura sociale della popolazione dell'Isola, anche se sia quasi certo, che essa avesse carattere teocratico e che, fatta eccezione della casta sacerdotale e di quella militare, la rimanente popolazione vivesse in una forma di sudditanza vicina alla schiavitù. Quando sarà possibile leggere tutte le iscrizioni rinvenute nell'Isola di Pasqua e quando saranno decifrate i segni rimasti sulle sue pareti tufacee, solo allora sarà completamente squarciato il velo di una civiltà che, al pari delle altre della Polinesia e dell'America del Sud, sebbene spentasi, relativamente di recente, pure resta ancora così muta davanti agli interrogativi degli studiosi.

NICOLA RUSCONI

IL "COLLOQUIO,"

Il deputato Pietro Nenni, con un'intervista concessa alla «Pravda», ha parlato ai lettori sovietici delle cose passate e presenti dell'Italia ribadendo — come sempre da un pezzo a questa parte — la necessità ineluttabile di un «colloquio» tra socialisti e cattolici. E' stato osservato che il lettore sovietico, molto probabilmente, non avrà capito gran che dell'esegesi storico-politico-sociale fatta in sintesi dal solerte «leader» del PSI. Ma certi discorsi, ordinariamente, si fanno non a quelli cui, apparentemente, sono rivolti.

L'articolo della «Pravda» è stato ampiamente citato da tutti i giornali italiani ed è questo che importa; bisogna agitare il problema, non lasciarsi cadere anche perché gli organi di stampa — amici e nemici — sono inclini fin troppo a commuoversi ogni qual volta l'on. Nenni dischiude le labbra ed elargisce il suo verbo.

Una certa parte dell'opinione italiana ha accolto le nuove affermazioni dell'uomo politico romagnolo con malcelata apprensione. Se le forze che respingono la tradizione risorgimentale — e cioè i cattolici e i socialisti — giungessero a intendersi, scrive un giornale bolognese, si direbbe «...un "no" netto e preciso a tutto ciò che in Italia esiste di moderno, di occidentale, di europeo...».

Non si può non ammirare la radicata convinzione di questi signori i quali, richiamandosi ad una tradizione di minoranza rinchiusa in sé stessa, credono «se moderni» e gli altri vecchi e «demodés».

Essi non capiscono — e se lo capiscono niente fanno per agire — che quella loro

«tradizione» può esser ripresa da altri e riveduta alla luce delle necessità nuove che premono.

Ma a noi importano assai più delle recriminazioni antistoriche dell'aristocrazia «risorgimentale» le affermazioni del deputato Pietro Nenni alla «Pravda». Il Segretario del P.S.I. dimostra, in quel suoi ragionamenti, di essere un marxista di stretta osservanza leniniana e staliniana e, naturalmente, di essere assai bene inserito nell'ingranaggio del materialismo dialettico.

A quanto pare, nessuno ha osservato che il Nenni, come del resto han fatto sempre i comunisti, non cerca il colloquio col cattolicesimo e, meno ancora, con la Chiesa. Per lui, come per quelli, la religione cattolica non è che un «pregiudizio antisocialistico»; la Chiesa un'alleanza naturale del capitalismo. Ma — egli argomenta — tutto ciò non impedisce che molti «credenti» sentano la giustizia sociale e anzi difendano «idee di tipo socialista».

Il colloquio che il Nenni vuol intavolare è con costoro e non con la Chiesa cattolica. Aiutato a sperare dall'impreparazione di qualche bollente giovanotto, il «leader» del PSI crede, o finge di credere, di poter trascinare con sé, ad un'unione comunista, un numero più o meno grande di cattolici nonostante la Chiesa, i suoi principi, la sua morale. Egli, evidentemente, s'illude; ma vi sarà sempre qualcuno disposto a commuoversi per il semplice fatto che il Segretario del P.S.I. non faccia più dell'anticlericalismo di tipo volterriano e a considerare con serietà le sue affermazioni.

Bisogna dire a costoro che studino il comunismo — Nenni non è che un comunista sotto mentite spoglie — nella sua ispirazione e nella sua realtà. Che l'ideologia marxista sia incompatibile col cristianesimo è detto, nel modo più categorico, dagli stessi marxisti; che una pratica comunista sia altrettanto incompatibile con la morale cattolica è insegnato dagli stessi maestri ed è, inoltre, attestato dai fatti. Non vi possono perciò esservi incontri o colloqui, né al punto di partenza né cammin facendo, né all'arrivo. Nessun cattolico degno di questo nome può credere il contrario.

Ma l'illusione più tenace — per quanto smentita dalla realtà — è che il comunismo — o il socialismo — rappresentino un'istanza sociale. I marxisti si servono delle aspirazioni alla giustizia non per dare la giustizia ma per imporre la loro visione del mondo, per formare, come dicono, l'uomo nuovo e giungere — quando, neppure essi possono dire — alla società senza classi che dovrebbe rendere felice per sempre l'umanità. A conseguire questo scopo tutti i mezzi sono buoni, a cominciare dall'oppressione dell'uomo. Negano il capitalismo ma segretamente lo ammirano per la capacità produttiva che ha rivelato; e lo sostituiranno col capitalismo di Stato e col lavoro forzato. E ridurranno al silenzio il grido dell'oppresso con la paura, la sanzione, la promessa di un destino più felice per i figli dei figli, quando in tutto il mondo si sarà affermata la «scienza vera» secondo Marx ed Engels.

In tali condizioni non si vede su quali premesse oggettive si fondi il deputato Pietro Nenni quando si ostina ad auspicare l'incontro con i cattolici. Questi — i cattolici — nella dottrina e nella morale che professano, nell'insegnamento della Chiesa che li guida, hanno i mezzi più validi per salvare e sviluppare nel mondo, con la dignità della persona umana, la giustizia e la libertà.

FEDERICO ALESSANDRINI

I GIORNI

Gli stabilimenti della FIAT saranno presto azionati da energia atomica. La rivelazione è stata fatta dal professor Valletta membro della delegazione italiana alla Conferenza atomica di Ginevra. A quanto sembra l'Italia sarebbe tra i paesi d'Europa più ricchi di uranio, il prezioso minerale da cui si ottiene la nuova formidabile energia industriale.

Il 9 settembre il Cancelliere della Repubblica federale tedesca Adenauer, andrà a Mosca. Egli tratterà anche il problema della restituzione dei prigionieri tedeschi nell'URSS. Ma il Vice-Presidente del Consiglio della Germania Orientale, quella governata dai comunisti, in un articolo, ha fatto capire che i prigionieri saranno restituiti se la Germania abbandonerà la sua alleanza con le potenze occidentali.

Gli undici aviatori statunitensi già detenuti nella Cina comunista e improvvisamente liberati dal Governo di Pechino, sono tornati in patria. Essi hanno rivelato di essere stati sottoposti a crudeli torture con cui si cercava di costringerli a confessare inesistenti reati.

In Russia un aereo in servizio sulla linea Stalingrado-Mosca è precipitato provocando la morte di 25 persone tra cui dieci donne di una delegazione comunista norvegese. È la prima volta che i russi danno notizia di sciagure aeree avvenute sul territorio dell'URSS.

I lavoratori delle Ferrovie e delle Industrie meccaniche inglesi si sono messi in agitazione chiedendo aumenti per più di dieci miliardi e settecento milioni di lire all'anno. Questa nuova ondata di agitazioni sindacali mette in pericolo la politica finanziaria del Cancelliere dello Scacchiere che cerca di evitare l'inflazione che sta minacciando la Gran Bretagna.

Il Consiglio dei Ministri italiano si è riunito per esaminare l'acuita tensione fra Governo e statali. Da parte loro i tranvieri romani hanno sospeso il lavoro per complessive otto ore in due giorni. I ferrovieri hanno minacciato di mettersi in sciopero, ma alla fine hanno rinviato ogni decisione.

A Ginevra, gli scienziati convenuti alla Conferenza per l'uso pacifico dell'energia atomica sviluppando i loro lavori hanno illustrato le molteplici applicazioni della nuova scoperta nel campo della medicina.

Per la prima volta una personalità russa antibolscevica è stata ricevuta ufficialmente in una ambasciata dell'URSS. È avvenuto a Londra. L'invitato, un principe zarista, lavora attualmente per una casa inglese di costruzioni aeronautiche. Come ogni anno di questi tempi, sulle pagine dei giornali, è annunciato che qualcuno ha visto nel lago di Lockness il famoso mostro. Una prigione cantonale svizzera annuncia di non avere «ospiti».

La Marina Militare svedese è in allarme per le ripetute apparizioni di misteriosi sommergibili, che hanno fatto emergere i loro periscopi nelle acque territoriali del Paese, in zone militari. Il Governo sovietico ha protestato presso il Ministero degli Esteri di Stoccolma contro le affermazioni della stampa svedese secondo la quale i misteriosi sommergibili non potrebbero essere altro che russi. Chissà, allora, di che nazionalità saranno!

Un annuncio ufficiale rende noto che il Convegno dei Ministri degli Esteri del Quattro grandi Potenze, deciso dai Capi di Governo nella Conferenza di Ginevra, è stato fissato per il 27 ottobre.

In Algeria, un reparto saariano è caduto in un'imboscata di ribelli. Alla fine dello scontro 50 morti giacevano sul terreno. Nuovi attentati e scontri, intanto, si registrano nel Marocco.

Un ciclone si è abbattuto sugli Stati Uniti e precisamente sulla Carolina del nord e sulla Virginia. Il tragico bilancio sono trenta morti e numerosissimi feriti. I danni sono ingenti. Molte imbarcazioni leggere sono state fracassate. Un «tre alberi» è colato a picco con 27 persone a bordo. Soltanto 12 sono riuscite a salvarsi.

L'organo del partito comunista cecoslovacco annuncia che migliaia di iscritti sono stati espulsi per non aver fatto fronte agli obblighi del partito.

Nei pressi di Chamonix un torpedone che saliva verso l'eremo del Gran San Bernardo è precipitato in un profondo burrone. Sedici persone sono morte.

L'URSS ha fatto annunciare il congelamento di 640.000 uomini. Gli effettivi delle Forze Armate sovietiche, secondo autorevoli fonti, ammonterebbero tuttavia a 4.750.000 uomini, cui bisogna aggiungere gli effettivi degli eserciti dei Paesi satelliti che ammonterebbero, sempre secondo le stesse fonti, a 1.250.000. Complessivamente, pertanto, le forze militari comuniste in Europa ammonterebbero a sei milioni di uomini. Rispetto a questo totale l'annunciata riduzione, ammesso che sia vera e che sia effettivamente attuata, non riduce molto.

EBRAISMO E CRISTIANESIMO

Il P. Oesterreicher, nel libro Sette filosofi ebrei davanti a Cristo, ora tradotto in francese (Ed. du Cerf), mostra la posizione di Edmond Husserl, Adolf Reinach, Max Scheler, Paul Landsberg, Max Picard, Henri Bergson e Edith Stein, verso il cristianesimo: posizione che varia dall'uno all'altro di quei pensatori israeliti, arrivati tutti sulla soglia della Chiesa e alcuni dentro la Chiesa, dietro la spinta iniziale della loro stessa fede ebraica.

«Un vero ebreo — scrive l'autore — è un cristiano in potenza, di maniera che le sue parole hanno talora una portata più grande di quanto egli supponga: e questo è vero anche di altri autori, non inclusi nel libro. Si pensi al poeta biografo di Bernardetta Franz Werfel.

Edith Stein, l'ebrea fattasi carmelitana e uccisa dai nazisti nei forni d'Auschwitz con altre centinaia d'ebrei cattolici deportati dall'Olanda, appare all'autore la «vera israelita» proprio in grazia del battesimo e dell'Eucaristia, della fede e della preghiera.

Veramente — come scrive Maritain in testa all'edizione francese del libro — «tutti questi israeliti, divenendo cristiani, sono restati più che mai fedeli a Israele e alla sua vocazione»: la vocazione di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe il cui Dio — il solo vero Dio — amava chiamarsi Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. La verità d'un tale rapporto fu bene colta ed esposta da Léon Bloy, a cui i Maritain tanto debbono della loro fede cattolica.

Nel testamento di Bergson, al quale le circostanze della persecuzione nazista impedirono di fare il passo ufficiale dell'ingresso alla Chiesa, si legge: «Le mie riflessioni mi hanno condotto via via sempre più vicino al cattolicesimo, nel quale vedo il completamento del giudaismo». E disse al Padre Serullano: «L'Evangeliò è la mia patria spirituale».

BRUCE MARSHALL
Sulla rivista Fides, edita a Roma dalla Pontificia opera per la preservazione della fede, Giovanni Barra racconta alcuni tratti riferiti alla conversione dello scrittore inglese Bruce Marshall, noto agli italiani sia per le sue romanzi sia per le sue apparizioni nei nostri congressi. Nel 1952, l'editore italiano delle sue opere, Longanesi, gli offrì sul palco, presentandolo al pubblico, la milionesima copia dei suoi libri venduti in Italia. Il che, se anche era una... amplificazione, piacque molto al pubblico.

«Anche Bruce Marshall, come gli altri romanziери di lingua inglese, A. J. Cronin, Graham Greene, Evelyn Waugh, è un convertito».

Egli non ha scritto libri autobiografici e non ha nar-

rato la sua conversione. A meno che non si voglia prendere per narrazione la notizia scaginata da lui stesso durante un giorno.

«La storia della mia conversione non è molto interessante. Mi convertii il 1. gennaio del 1918, il giorno prima di partire per il fronte. Al sergente che mi chiedeva: — Lei è presbiteriano? — risposi con orgoglio: — Sono cattolico romano da un giorno».

E, come si vede, uno stile d'una parsimonia tutta scozzese.

Aveva, da giovane, studiato teologia per diventare pastore protestante. Ma lo studio, l'osservazione e una grande libertà spirituale lo portarono al cattolicesimo, con grande dispiacere della sua famiglia. E nel cattolicesimo assicurò d'aver ben capito la

MOTIVI

vita. Vi ha attinto gioia, vi ha trovato la carità, e quindi la giovinezza perenne dello spirito. In quella giovinezza è fiorita una grande arte.

LA VILLEGGIATURA DEI PAPI

Il ritorno del Santo Padre a Castel Gandolfo, per un riposo estivo, che per lui non è poi tanto riposo, poiché Egli prosegue per intero la sua attività, ha offerto ai giornalisti d'ogni paese lo spunto per ricordare le vacanze dei Papi in arce Gandolph.

Il vero creatore della villa papale di Castel Gandolfo, sul lago di Albano, fu papa Urbano VIII, che vi si recava due volte l'anno, a primavera e ad autunno: segno che allora s'aveva delle vacanze un'idea... cronologica diversa dalla presente. Di Alessandro VII, che successe a Urbano d'una diecina d'anni (1655-1667), si ricorda che si divertiva anche ad assistere a fuochi d'artificio e persino a una innocua battaglia navale sul lago.

Nel 1814 ci capitò Massimo d'Azeglio, che accompagnava suo padre, ministro del Piemonte: e assistette a una partita di biliardo fatta da Pio VII.

Quelle villeggiature erano care sopra tutto ai poveri, per la generosità degli ospiti illustri, ed edificarono la popolazione con lo spettacolo della loro pietà religiosa. Clemente XI (1700-1721) serviva a tavola, lui stesso, gli indigenti che invitava alla sua villa ogni giorno.

Ma queste vicende sono state narrate con cura e con arte da uno che aveva particolare cognizione della mate-

ria: Emilio Bonomi, nel libro I Papi in campagna, dove si legge anche quanto il papa Pio XII, in tempo di guerra, facesse per i poveri e gli sventurati d'ogni sorta, aprendo la sua villa ai profughi ed esponendola così ai bombardamenti, che la devastarono.

I cattolici vanno questi giorni col pensiero alle rive del Lago d'Albano, auspicando in cuor loro un riposo rievocante e fecondo per il Padre, la cui attività giovanilmente alacre nutre d'idee cristiane la civiltà in rivoluzione.

LA LIBERTÀ SCOLASTICA IN U. S. A.

La «guerra scolastica» scatenata nel Belgio è uno degli episodi che rivelano — e lo abbiamo detto altra volta — la convergenza verso il liberticidio di tutte le ideologie non cristiane in politica.

Diceva Butler, presidente della massima università degli Stati Uniti, la Columbia di New York, che si colpisce la libertà scolastica per colpire tutte le altre libertà.

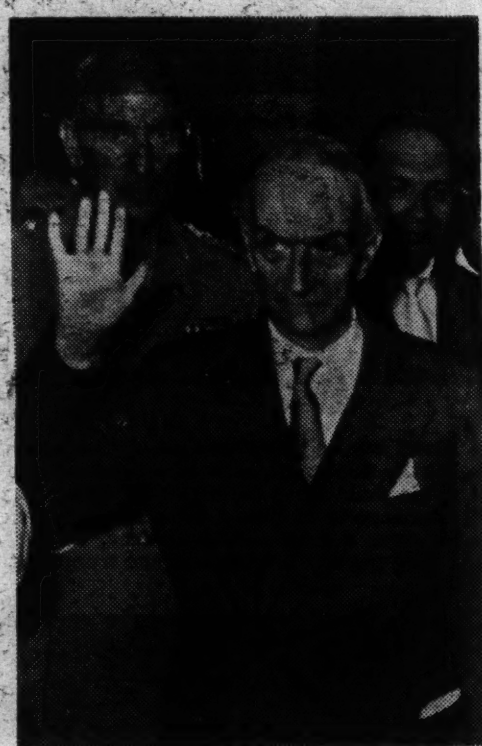
Ora, anche negli Stati Uniti, dove la libertà della scuola ha prodotto benefici enormi per la civiltà, idee non del tutto accettabili sono state espresse a proposito d'un progetto di costruzione di nuove scuole (rese necessarie sopra tutto dopo l'estinzione della segregazione dei negri negli Stati del Sud). Il progetto propone di spendere un miliardo di dollari per costruire quelle scuole. Ma solo scuole laiche; si che, se il progetto fosse votato, si avrebbe che per la prima volta il Governo federale aiuta scuole pubbliche: infatti la istruzione non è cosa di sua competenza.

L'aiuto non andrebbe anche all'insegnamento libero: E le scuole libere, negli Stati Uniti, assolvono una funzione vitale, insostituibile. Solo nello Stato di New York, mezzo milione di ragazzi vanno nelle scuole parrocchiali cattoliche.

Secondo il Catholic News, alla base del progetto, che interrompe fatta una tradizione, ci sarebbe «il tentativo di rovinare deliberatamente tutte le imprese d'educazione religiosa».

Il tentativo è da attribuirsi, a giudizio degli oppositori, a un gruppo di laici e di atei, i quali, opposti perché tali, non capiscono né accettano la libertà scolastica e, anche negli Stati Uniti, puntano verso la scuola unica, per la confezione dei cervelli secondo uno stampo prefabbricato dai poteri dominanti. Direbbe Butler: è la fine della libertà.

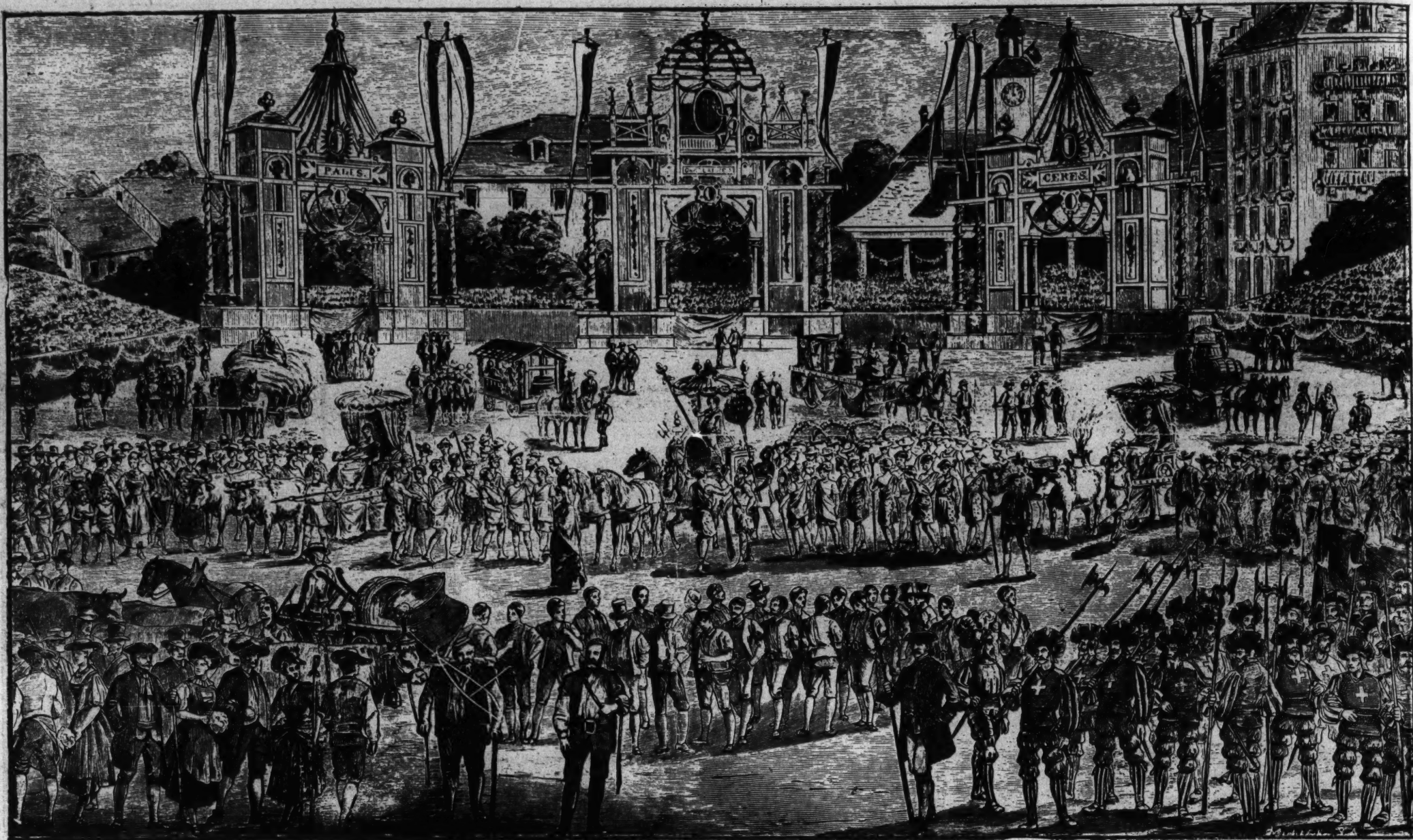
Per fortuna, un deputato democratico, John Fogarty, ha presentato un contro-progetto, il quale prevede l'assegnazione di fondi statali per costruire scuole, tanto di Stato quanto libere. Lo Stato già sussidia ospedali sia pubblici che privati. Può far lo stesso per le scuole. Riuscirà?



Il Governo e le organizzazioni sindacali hanno raggiunto un accordo in seguito al quale lo sciopero dei ferrovieri e le agitazioni dei dipendenti dello Stato sono stati sospesi. Lo on. Segni, pur accogliendo le richieste dei dipendenti, ha detto un risoluto «no» al pericolo dell'inflazione



Sono giunti in Egitto, provenienti dalla Germania, esperti chimici che daranno una pratica dimostrazione di un loro ritrovato destinato a dare morte sicura ad un insetto, divoratore accanito del cotone



Un momento della Festa nel 1889: i «vaccari» e i «Cento Svizzeri» entrano nell'anfiteatro

DA UNA PROCESSIONE

Il mese di questo agosto è caratterizzato a Vevey, sulle rive del Lemano, da una serie grandiosa di feste dette «dei vignaioli». E' una «sagra» che non si tiene tutti gli anni, ma soltanto quattro volte ogni secolo. E' perciò attesissima e la sua importanza si rinnova ogni venticinque anni con elementi sempre nuovi e con un rinnovato interesse.

Le origini di questo originale spettacolo? (perché si tratta proprio di uno spettacolo di vaste proporzioni). Lontanissime; ma non date retta a chi le vuol fare risalire addirittura alla notte dei tempi... La sagra dei vignaioli di Vevey data dal secolo XII, quando i monaci di Haut-Crêt introdussero la vite nei paesi del Lemano. Quale segno di riconoscenza per i loro vignaioli, i monaci di Haut-Crêt usavano autorizzarli a fare una processione di ringraziamento, recando gli attrezzi agricoli e invitandoli, al termine, ad una frugale colazione.

Quelle processioni erano dette, in gergo, «bravate» o «parate» o «passeggiate»; durante la refezione i monaci permettevano la più schietta e sana allegria e ascoltavano volentieri i lieti canti in dialetto dei vignaioli. Tra il XII e il XVI secolo si costituirono, sotto diversi nomi, associazioni che si interessavano d'agricoltura e di viticoltura. L'una d'esse, l'Abbazia di Sant'Urbano, si occupò particolarmente della vite nella regione di Vevey, prendendo poi il nome di Abbazia dei Vignaioli, indi di Confraternita dei Vignaioli. Sono queste le istituzioni che continuarono e svilupparono la tradizione di festeggiamenti annuali. A capo di queste organizzazioni, chiamate «abbazie», v'era un presidente che, pur non essendo un religioso, portava il titolo di «Abate»; è ancora così che viene denominato il presidente dell'attuale Confraternita dei Vignaioli. Il tesoriere si chiama «Conestabile» e l'usciera «Arciere». La Confraternita è retta da due consigli, di cui uno controlla la gestione; i suoi membri si chiamano «confratelli».

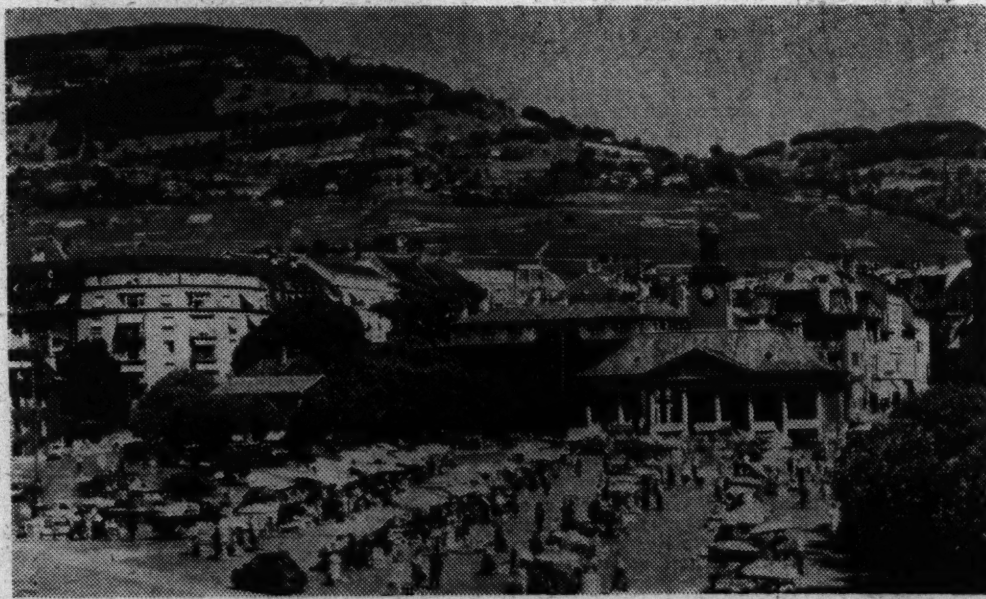
In questa terminologia è chiara l'origine schiettamente religiosa della Festa attuale, anche se, nel volgere dei secoli, nella «parata» vennero inseriti elementi profani che le fecero perdere ben presto le sue origini di processione sacra. Nel secolo XVII la festa assunse una grande importanza e si introdussero allora personaggi allegorici, quali Bacco e il suo seguito. Mai, però, la sagra ha trascorso in volgare «baccanale»; i personaggi profani costituiscono soltanto spettacolo, un pittoresco spettacolo. A partire da quest'epoca i vignaioli più meritevoli ebbero ricompense: corone, medaglie e premi.

Nel 1791 la festa venne celebrata con tanto lusso, che la Confraternita stabilì di celebrarla ogni sei anni. La festa successiva coincise colla pace tra la Repubblica francese e la Casa d'Austria (1797). Lo spettacolo

riuscì ancora più grandioso del precedente. Ma le guerre napoleoniche interruppero il ritmo della festa dei vignaioli. Sulla Piazza del Mercato di Vevey, dove si usava tenere la sagra e dove tuttora si tiene, Napoleone aveva passato in rivista le sue truppe vittoriose. Soltanto nel 1819 i vignaioli poterono tornare alle loro tradizioni. E da quest'anno la ricorrenza si celebra ad intervalli sempre più lunghi: 1833, 1851, 1865, 1889, 1905, 1927 — e, finalmente, 1955.

Di volta in volta la festa assume maggiore

**OGNI QUARTO DI SECOLO SI
DIOSA FESTA CHE ESALTA
DEI VIGNAIOLI: UNO SPETTA
MAI IN TUTTO IL MONDO E D
ELVETICA. LE SUE ANTICHE
SI IN UNA PROCESSIONE PR
XII SECOLO, QUANDO I MO
DUSSERO LA VITE SUL**



La Piazza del Mercato di Vevey, trasformata in teatro per la Festa dei Vignaioli

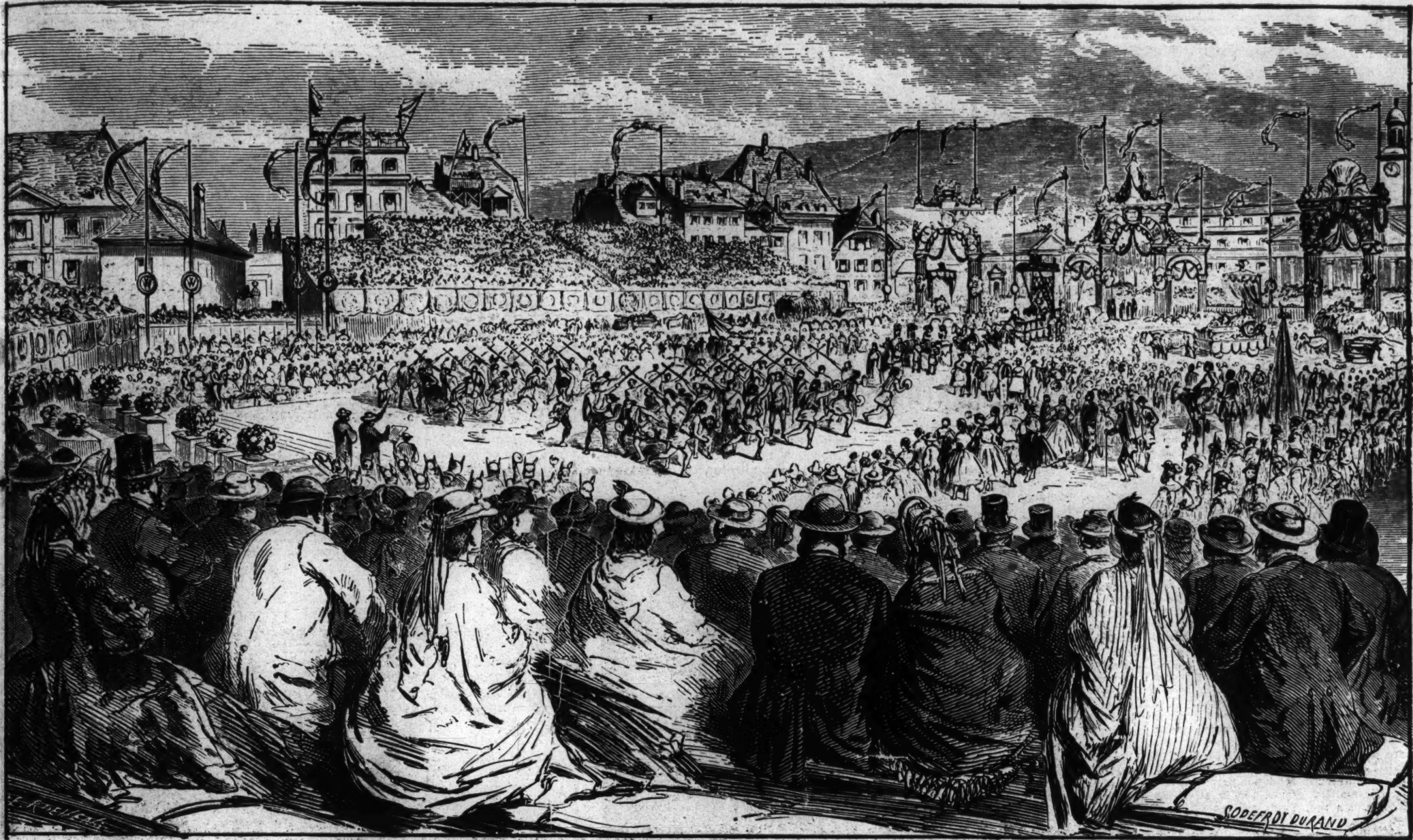


1833: un'antica stampa che vuol ricordare con un po' di fantasia un quadro della sagra

importanza. Non è più il pubblico del Canton ad assistervi, ma tutta la Svizzera; poi la fama dello spettacolo varca i confini elvetic; i turisti d'ogni parte d'Europa mostrano interesse verso la «Fête des Vignerons». Il numero delle comparse e degli spettatori aumenta di continuo. Tutto il paese collabora ormai alla sua perfetta riuscita ed ogni generazione sente il pungolo di superare la precedente. Quest'anno si sono spesi un numero inverosimile di milioni per far dimenticare in fasto ogni festa precedente. Gli abitanti di Vevey sono tradizionalisti e hanno saputo conservare alla festa il sano carattere locale e folcloristico che è il suo fascino. I compositori delle partiture musicali, come pure quelli dei libretti, si sforzano di esaltare il lavoro dei campi nelle varie stagioni. Pittori e decoratori di fama



Nel 1905 il balletto della Primavera



1865: l'epoca della crinolina trionfante. Si svolge un numero di danza durante la pittoresca Festa

LA FESTA DEI VIGNAIOLI

LO SI CELEBRA A VEVEY UNA GRAN-
ALTA IL LAVORO E IL PRODOTTO
PETTACOLO FASTOSO CELEBRE OR-
DO E DIVENUTO FESTA NAZIONALE
ICHE GRIGINI DEBBONO RICERCAR-
NE PROPIZIATRICE RISALENTE AL
I MONACI DI HAUT-CRET INTRO-
E SULLE RIVE DEL LEMANO.

Vevey e la sua vicina La Tour de Peilz hanno saputo conservare le loro caratteristiche e non si sono lasciate vincere da un modernismo di gusto dubbio. Vevey offre in primavera la raccolta dei narcisi, in estate le feste alpestri, le regate, una grande

esposizione di pittura; in autunno le vendemmie, le feste dell'uva (Vevey è tutta circondata da vigneti modello) e il celebre « Settembre musicale Vevey-Montreux », che riunisce orchestre e solisti di fama mondiale. La gioventù di tutto il mondo viene

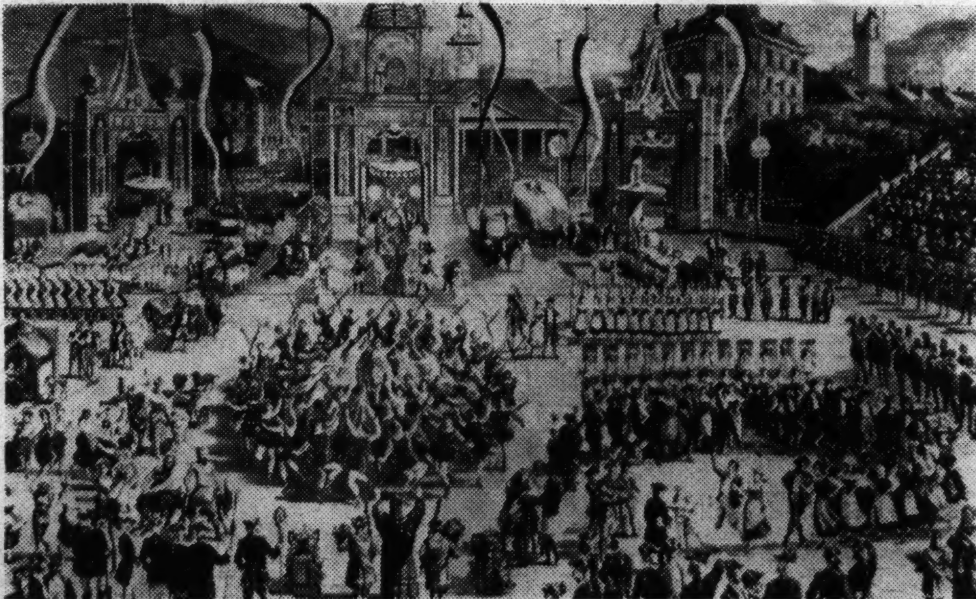
a Vevey a completare la sua educazione nei molti istituti esistenti. E ogni venticinque anni si svolge la Festa dei Vignaioli!

Sulla grande piazza del Mercato è stato costruito un enorme anfiteatro con sedici mila posti a sedere per le undici rappresentazioni previste (e badate che i posti migliori sono stati ormai da tempo prenotati, malgrado i prezzi assai sostenuti). La Festa dei Vignaioli, com'è oggi, non si può definire un oratorio, né un'opera e neppure un festival. E' uno spettacolo unico che s'ispira alle vecchie tradizioni nazionali. Sono stati chiamati quest'anno come collaboratori della festa: il M.^{re} Hemmerlich per le musiche, Geo Blanc per le parole del testo poetico, H. R. Fost di Parigi per le scene e i costumi, Oscar Eberle di Zurigo per la messa in scena. A direttore artistico è stato nominato Maurice Lehmann amministratore dell'Opera e dell'Opera Comique di Parigi. Il regista dovrà manovrare 3.500 figuranti, 450 coristi, 120 musicanti, 950 ragazzi, 300 cavalli, mucche, capre, un balletto folcloristico di 1.200 danzatori, un balletto professionale di 40 elementi. Le rappresentazioni saranno tenute parte al mattino, per sfruttare la bellezza luminosa del paesaggio naturale, lacuale e montano; parte di sera, per sottoporre i costumi al gioco sapiente dei riflettori multicolori. La festa vuol glorificare il lavoro della terra durante lo svolgersi delle stagioni; si compone di un prologo, di quattro parti e di un epilogo. E' uno spettacolo unico: il numero delle comparse, la bellezza dei loro costumi, la musica, i canti, le danze gli donano un carattere originale, capace d'interessare e il gran pubblico e un più smagliato pubblico d'intenditori. Balletto, pantomima, canto, corteo, rappresentazione storica, simbolo, allegoria, celebrazione, diviene volta a volta una festa patriottica, un divertimento d'arte.

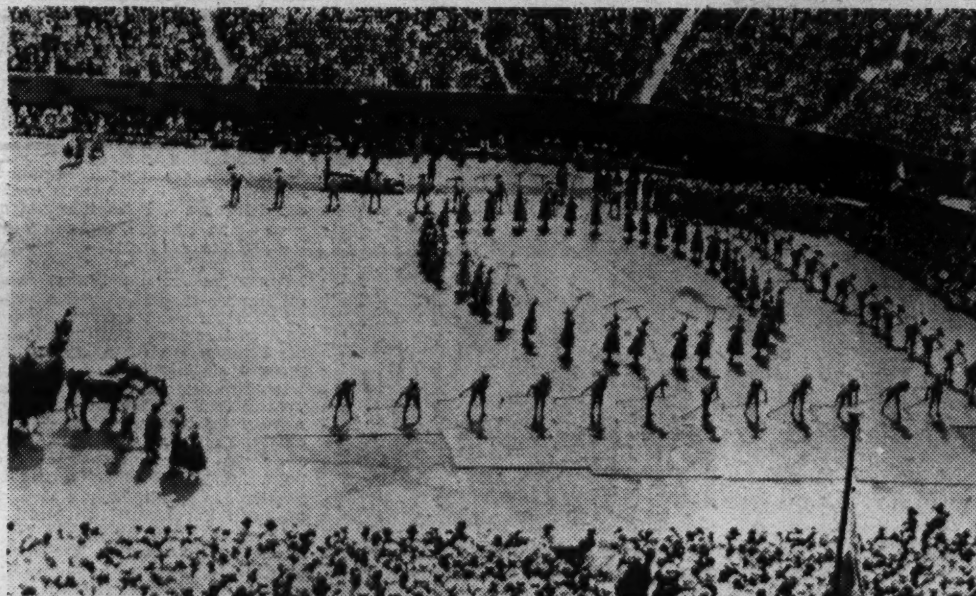
Oltre alle rappresentazioni vere e proprie nell'anfiteatro, Vevey offre tre cortei lungo un percorso di oltre cinque chilometri, con quattromila comparse, trentadue carri, quindici corpi musicali; un'ora e mezzo di sfilata; e vi sarà anche una festa notturna sul lago....

E' una sagra che davvero non può aver luogo che ogni venticinque anni, tanto è grandiosa e impegnativa. E' una festa smisurata, da ricordarsi per tutta la vita. Ha notato C.-F. Landry, felicemente, che in un paese così completo, pieno e armonioso, dove il pescatore trova un porto, il falciatore il prato, il vignaiolo una scala e il pastore una solitudine — il senso della vita si fa poesia. E di tempo in tempo occorre, ad un paese tanto prediletto dal Signore, una immensa esplosione di sconfinata felicità, quasi uno sfogo. E' nata così la « Festa dei Vignaioli »....

P. G. COLOMBI



1889: fine secolo. La Festa non poteva dimenticare i grandi trionfi del tem-



1927: il balletto dei mietitori rappresentato con un realismo stilizzato



Primavera si svolge in uno scenario neo-classico

Appuntamento della CARITÀ

N. 336

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Illustre Signor Benigno, una Signora ha detto al mio papà che io debba scrivere a Lei, perché quelli che leggono il giornale mi mandino i denari per acquistare lo stivaletto ortopedico. E io Le scrivo per raccontarLe che sono una bambina molto malata di tbc e per questo sto al preventivo della Croce Rossa in Fara Sabina (Rieti). Anche una mia sorellina era malata come me, ma poi morì.

Io non posso camminare come le altre bambine mie amiche, perché ho una gamba dove i medici di continuo fanno le operazioni che dolgono moltissimo e mi fanno piangere per tanti giorni. Ora dovrei mettere lo stivaletto ortopedico, ma il mio papà non ha i denari per comperarlo, e io debbo restare a letto e invece i medici dicono che dovrei giocare all'aperto.

Ma il mio povero papà fa il portafoglio delle raccomandate e non può mai avere i denari perché deve comprare anche le medicine alla mamma.

Ora che ho raccontato tutto, spero che i buoni signori che leggono sul giornale la mia storia mandino i denari al mio caro papà il portafoglio TUDERTI, VIA LUIGI FINCARI, LOTTO IX, ROMA.

Intanto prego la Madonna perché faccia a tutti qualche grazia per lo stivaletto che fanno a me. Tanti baci da

ELVINA TUDERTI

Chi ha cuore da resistere? Indirizzare le offerte alla madre della piccola: Maria

La Conferenza della speranza

(Continuazione della pag. 3)

tantissimi giacimenti di uranio si trovano nel Canada, nel Colorado, nel Congo Belga e nell'Africa Meridionale, in Australia, in Cecoslovacchia, nel Turkistan, là dove la Russia, il Cashmir, il Tibet e la Cina si incontrano. Vi sono anche distese di sabbie ricche di uranio e di torio, altro metallo usato per la produzione di energia atomica, in Brasile e in India. Si segnala la presenza di uranio nel Sinkiang, in Cina, e l'elenco potrebbe continuare.

Il mondo avrà l'energia necessaria alla vita dei suoi popoli e i suoi popoli potranno guardare all'avvenire con fiducia. Si calcola che entro il primo quarto di secolo del terzo millennio della nostra era — fra 75 anni — la popolazione del mondo sarà raddoppiata. Ma questa visione non impressiona più: ci sarà vita per tutti, perché per tutti ci sarà energia sufficiente a mantenerla e, dal punto di vista materiale, sarà una vita migliore di quella che viviamo adesso.

Ecco perché la Conferenza Internazionale di Ginevra sugli impieghi pacifici dell'energia atomica è stata chiamata « la Conferenza della speranza ». E' la speranza di realizzare questo domani, quella di aprire una nuova epoca della storia dell'uomo nella quale l'energia atomica, impiegata per la prima volta per uccidere, servirà a far vivere.

G. L. BERNUCCI

TUDERTI, via Luigi Fincari, lotto IX, Roma. Raccomanda il Parroco di San Francesco Saverio, Roma.

POSTA DI BENIGNO

A. — Francesco BROLO, via Carlo Rosselli, 46: LENTINI (Siracusa).

E' una madre disperata con 5 bambini senza pane e il marito disoccupato. Superfluo illustrare la situazione e lo stato d'animo. Aggiungo che è malata. C'è da impazzire?

A. — Ferruccio TALAMONTI, Carceri Giudiziarie: CHIETI. « Sono gravemente malato di ulcera peptica post-operatoria, periviscerite con aderenze croniche e progressive con ostacolo permanente alla canalizzazione (operato sei volte), mali che mi fanno terribilmente soffrire, con coliche continue, vomito, ecc. Il Sanatorio di queste carceri ed il primario chirurgo dell'Ospedale civile hanno concordemente dichiarato che sono inoperabile: in poche parole, condannato a morte lenta straziante. »

Ho bisogno di tante cose per alleviare un po' le mie sofferenze. Mi aiuti, caro Benigno, prima che sia troppo tardi! »

Ratifica il Cappellano delle Carceri don Antonio Graziani, il quale commenta: « Non ho mai veduto soffrire un detenuto come il Talamonti. »

LE OFFERTE di cui alla nota n. 144 del 18 luglio sono state distribuite come appresso:

Maria BELVEDERE, via Sant'Ella 76, Pietraperzia (Enna) - Don Giulio ROMOLO (per Roberto Di Martino), Cass. Penale, Campobasso - Andrea VO- LUSSI, Carceri giudiziarie, Cassino (Frosinone) - Francesco BROLO, Carlo Rosselli 46, Lentini (Siracusa) - Saverio CARBONE, III p. IV pad., Villaggio Sindalo (Sondrio) - Don Giuseppe CATANZARO (per Cotraro Natale), Marina Garibaldi 90, Milazzo (Messina) - Gino BOUVINI, Posterla (Fosdinovo) - Gino Mappucci, Carceri giudiziarie, Camerino (Macerata) - Giuseppe SPAGNOLETTI, Palmi (Reggio Calabria) - Domenico GERVASI, C.R.I. N. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Antonio LO CASCIIO, VI pad., III p., Villaggio Sindalo (Sondrio) - Sebastiano TURCO, via Roma 50, Carletini (Siracusa) - Don Angelo GAVIELLI (per Michele Bernardi e Bressan), Carceri di S. Eufemia, Modena - Raimondo DELL'ASTA, Badia di Sulmona (L'Aquila) - Marga NAPOLEONE ved. GHILARDI, via Borromeo, lotto 11, scala E, int. 56, Roma - Elena PEL- LICANO, Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) - Alberto MASSIMI, Carceri giudiziarie, Fossombrone (Pesaro) - Giuseppe MANZI, Sanatorio Bellaria, Arco (Trento) - Ferruccio TALAMONTI, Carceri giudiziarie, Chieti - Vincenzo TREVITO, via V. Veneto, isol. 11-bis, n. 50, Messina - Grazia DE ANGELIS, vico Minutoli 30, Napoli - Maria Teresa ROMEO, via Garibaldi 89, Locri (Reggio Calabria) - Giovanni BARBARINO, Casa Minorati, Fossombrone (Pesaro) - Evarardo OLIVIERI, Saliceta San Giuliano (Modena) - Giovanni BONACORE, via Magenta 24, Roma - Giuseppe OROBEL- LO, Osp. C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Modesto MORONI, Osimo (Ancona) - Egitto RICCIARINI, Parr. Nostra Signora Sacro Cuore, Firenze - Angela CICIOTTI, via Teano 92, Roma - Leopoldo CHINCA, presso Pont. Op. Ass., Campiglia Marittima (Livorno) - Capp. N. ALTOBELLO, per Fuggetto, Saccinto, Tucci, Carceri giudiziarie, Trani (Bari) - Giuseppina IPPOLITO, corso V. Emanuele 417, Palermo.



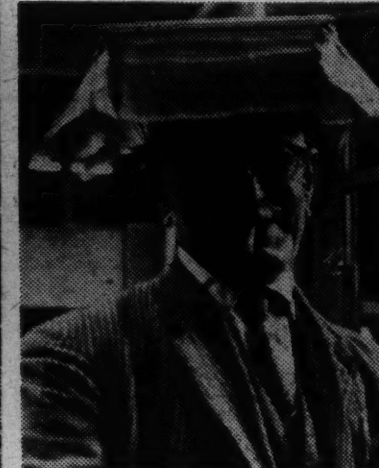
Novecentotré metri di profondità raggiunti dagli speleologi in Isère. Il capo, Marry, mostra sulla carta il punto raggiunto dai compagni.



A Rife, nella Danimarca, in una casa che accoglie i giovani turisti, ha sostato tranquillamente una ciccogna. I giovani hanno seguito la curiosa ispezione della casa fatta dal volatile che, dopo essersi riposato, ha ripreso il suo volo



L'ing. Gianni Agnelli, presidente della « Juventus », è partito per la Argentina. Sembra che vada a trattare l'acquisto di due celebri giocatori.



Gira per le strade di Milano un distinto signore che ha inventato questo originale copricapo. Sembra che non trovi molti imitatori

Poesia d'angolo

« VOCE DAL SEN FUGGITA... »

(« Io ed il mio amico Krusciov abbiamo passato una giornata di libertà senza precedenti » ha dichiarato Bulgarin al lussuoso ricevimento offerto nella sua residenza estiva al Corpo Diplomatico residente a Mosca).

Vostra Eccellenza che non sta in cagnesco anzi — come si è visto di recente — mantiene la sua vodka sempre in fresco per brindare, se occorre — all'Occidente, l'ha detta grossa e, almeno a mio giudizio, non ha fatto al Cremlino un bel servizio.

Salta agli occhi quel senso di sollievo con cui si esprime, come ormai si sa, alzando il suo bicchiere: « Amici, bevo in un giorno di piena libertà che per noi altri è senza precedenti... ». Parole a cui non servono commenti.

Eccellenza, mi creda, io non sofstico su questa frase come fanno tanti che col loro sistema cabalistico si danno alle ricerche più pedanti cercando il doppio senso ad ogni costo. Io son sempre ottimista, e non mi sposto.

Anche Lei, come tutti o suppergiù, obbedisce ad un cuore e ad un cervello, e in quei momenti che non ne può più se n'infischia di falce e di martello per ascoltar la voce che è rimasta in fondo al cuore e che Le chiede: basta!

Pensi allora, Eccellenza, a quanta gente oltre cortina, con trepidazione, aspetta di potere finalmente metter fuori lo stesso sospiro quel giorno in cui la mano del Cremlino smetta di farsi pugno da aguzzino.

Vada avanti così, non resti avulso da quella realtà che La circonda. Una volta sentito il primo impulso, trovi nel cuore la lunghezza d'onda che la metta senz'altro in sintonia con il concetto di democrazia

Badi, se le speranze andran deluse, questo episodio Le sarà imputato dalla propria coscienza, e senza scuse, come un imperdonabile reato: quello di aver tradito anche se stesso. Io — nei Suoi panni — non sarei perplesso!

pu

VETRINA

BRUNERO GHERARDINI: La parola di Dio nella teologia di Karl Barth; Editrice STUDIUM; Roma, via della Conciliazione 4 d; pag. 212; con sopracopertina illustrata, L. 700; e. c. p. 1-12429.

Studio sul pensiero del Barth: è condotto in un primo momento mediante un'indagine e un'accurata esposizione, che intendono essere uno sguardo d'insieme, per quanto possibile ampio; e, in un secondo momento, mediante un esame in sede di critica, specialmente diretta a cogliere il cattolico, e quanto egli è e rappresenta, di fronte al Barth. Copiose note, e ricche di dottrina e di informazione, corredano i singoli capitoli. Una bene aggiornata bibliografia recensisce le opere del Barth consultate sull'originale, dalla raccolta Theologische Studien, dalle principali traduzioni: gli studi sul Barth e scritti di carattere generale.

SEBASTIANO DE PLAISANT - Un medico racconta - 2ª ediz. accresciuta - con copertina di Dudovich e tavole a colori di Bonacini - Ed. P.E.M. - Milano - pag. 290 - L. 900.

Non si può segnalare la seconda edizione di questo volume senza accennare alla nobilissima figura dell'A. Scolaro di Giovanni Pascoli nel liceo Nicolini di Livorno e da lui apprezzato per il promettente ingegno e la singolare bontà; il De Plaisant non avrebbe certo sfigurato nell'arringa letteraria: ha visto giusto chi trovò, nelle pagine di questo libro, motivo per accostarlo al Fuclini e al Paolieri.

Preferì la vita del medico nella sua forma più classica: il medico di condotta, l'ideale e ormai tramontato « medico di casa », inserendo nel suo fatidico « curriculum » pagine meravigliose: l'assistenza generosa al terremotato di Messina nel 1908, ai colerosi della sua Livorno nel 1911, e i duri compiti che gli impose la prima guerra mondiale, e la volontaria abnegazione che lo spinse a restare fino all'ultimo fra le rovine di Livorno distrutta dalle bombe nel recente conflitto.

Il libro, di cui l'A. ha potuto vedere poco prima del sereno trapasso — avvenuto qualche mese fa — la seconda edizione amorosamente curata dal figlio, ebbe già un meritato successo al suo primo apparire nel 1940 (conservo con particolare soddisfazione da allora un biglietto dai minuti caratteri in cui l'A. afferma che la nostra recensione aveva saputo comprendere l'animo suo).

Si rivelerà scrittore brillante ed onesto, capace di avvicinare il lettore con descrizioni di ambiente a tratti sicuri ed una ricchezza di spunti, immagini, co-

lori che ogni narratore di professione avrebbe invidiato.
La vita della condotta medica rurale vi è descritta in quadretti che avvincentano la nota patetica e giocosa con mano abile e soprattutto con un senso profondo di umana comprensione che lascia in chi legge un seme di bontà. La dolente maternità di « Giannaccia », o il sacrificio eroico di « Suor Maria » sono indimenticabili così come la burlesca « Vendetta di un medico » o l'assurdo e orripilante « Metodo di cura » di Tonio il bovaro; felicissima sempre la descrizione del piccolo ambiente pettolego, litigioso, burlesco, che è a sfondo di gran parte dei personaggi.
Arricchita di altri soggetti che il figlio ha scelto fra i manoscritti inediti e di gustose tavole a colori, questa seconda edizione ha impreziosito maggiormente l'opera che resta viva testimonianza di un medico umanista e galantuomo del buon tempo antico.

U. PIAZZA

PELIZZA MASO GIUSEPPE INDUSTRIA DEI METALLICI

Sede e Stabilimento ALESSANDRIA via Isonzo, 19 - Casella postale 151 Forniture per Comuni - Ospedali - Alberghi - Colligi - Case di cura - Sanatori ed Enti Pubblici

STATUE

Via Crucis, Troni, Attari, Confessionali e arredamenti per Chiese Presepi Giuseppe Stuflessner Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano) Prezzi e condizioni favorevoli Pronto nuovissimo Catalogo generale

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattina Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedere Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio EON/SSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72588



Il centro di Milano è in piena sistemazione. I lavori in corso in Via degli Orefici costringono i milanesi a vere acrobazie tra i binari

RISPONDONO:

UN SACERDOTE

M. M. - Camburzano. — Perché l'operaio commette peccato andando alla fabbrica di domenica, mentre l'impiegato no? Le pare ancora di attualità — e giusta — la distinzione tra opere servili e liberali nei riguardi della santificazione della festa?

Anche le forme attuali di impiego — che il richiedente sembra designare — sono vietate dalla legge del riposo festivo. Altra cosa è un lavoro di pensiero o d'arte, fatto liberamente, più per elevazione o sollievo dello spirito che per impegno di lavoro e lucro. In tal caso non vi è fatica opprimente né contrasto con la santificazione della festa. In questo senso vale tuttora la distinzione tra opere servili e liberali.

P. P. Roma, chiede se non converrebbe mettere nelle SS. Messe domenicali due Vangeli, da leggere rispettivamente negli anni pari e negli anni dispari, in modo da accrescere il numero di pagine evangeliche fatte conoscere ai fedeli attraverso la S. Messa e la spiegazione domenicale.

Personalmente la proposta mi sembra sensata, e certo converrebbe affrontare il problema dei Vangeli domenicali, poiché dagli attuali mancano molte tra le pagine più belle, istruttive e consolanti del Vangelo. Ma il problema non è di competenza di questo settimanale.

F. ACCURZIO, Colalillo - Napoli, domanda come mai noi incorriamo nel peccato commesso dai progenitori Adamo e Eva, mentre non eravamo presenti, consapevoli e responsabili di quanto essi facevano.

Il «peccato» che incorriamo non è propriamente l'atto personale di Adamo e di Eva, ma uno stato di privazione della natura umana conseguente a quell'atto. A tale proposito bisogna ricordare la solidarietà del genere umano nella natura, che allora era tutta concentrata (per dir così) nei progenitori, dai quali doveva essere trasmessa ai loro discendenti (persone). La natura umana nei progenitori era stata elevata alla grazia e agli altri doni preternaturali, legati ad essa e trasmissibili con essa. Col peccato si produsse uno stato di inimicizia con Dio (disgrazia) per cui, priva del principio di unione e di amicizia (grazia) la natura umana come tale cadde nella disarmonia. Così fu trasmessa ai discendenti, i quali pertanto nel riceverla incorrono non nel peccato personale di Adamo e di Eva, ma nel peccato originale della natura umana, conseguito alla colpa dei progenitori. E' uno stato di inimicizia con Dio e di disarmonia conseguente alla privazione della grazia. E' più cosa della natura che della persona. Quando questa interviene con un atto consapevole e libero, o aderisce al bene, in forza della grazia (anche fuori del caso del Battesimo), ed è liberata dal peccato originale; o prende la via del male, e aggiunge al peccato originale il suo peccato personale.

ABB. 41.616 - Sassari. — Da poco tempo sono stato al Santuario di Loreto ed ho visto la casa di Nazareth.

Mi dica: è verità di Fede credere che gli angeli hanno trasportato quella casa in quel luogo? Oppure è una pia tradizione?

Non è certo una verità di fede, e cioè contenuta almeno implicitamente nella Rivelazione, la traslazione della S. Casa di Nazareth. Può essere un fatto storico, attestato da documenti o da una tradizione, che è «pia» in quanto riguarda un fatto religioso e in quanto è suffragata e accompagnata dalla devozione dei fedeli e anzi, in questo caso, dalla liturgia della Chiesa. Vi sono però degli studi seri fatti sulla base di documenti e di altri argomenti, che forniscono una riprova della tradizione. Veda per es. quelli del Malchiodi e dell'Henze.

VINCENZO PEREZ - Napoli, chiede se esiste il «destino», e se

esso è conciliabile con la libertà umana.

Si tratta di intendersi sulla parola Destino. Se essa significa un punto di destinazione, fissato da Dio, e un ordine a questo fine di tutta la vita, certo vi è il Destino, il quale però non esclude la libertà umana, poiché Dio conduce le cose al fine secondo la loro natura: le cose materiali in modo determinato, senza libertà; le creature razionali invece con l'uso della loro libertà, che Dio fonda, concede e muove.

Se invece Destino significa legge inesorabile, o fato, che tutto pre-stabilisce, sia il bene sia il male, sia la salvezza sia la perdizione, senza tenere nessun conto della libertà umana, tale Destino è inammissibile dal punto di vista della fede cattolica e anche da quello della sana ragione, illuminata dalla fede.

L'abbonato T. FARAZZI - Faenza, domanda: Perché la Chiesa, nel tempio e durante le funzioni religiose fa osservare da parte dei fedeli un rigoroso silenzio?

Sembra evidente la risposta: è questione di rispetto e di devozione. Però il silenzio non va inteso nel senso di assenza di partecipazione, anche orale, alle funzioni stesse. Tutti i fedeli dovrebbero pregare e cantare nelle parti loro assegnate. Il costume contrario è invalso per negligenza, contro le leggi e lo spirito della liturgia. Dio volesse che ovunque si sentisse il bisogno e ci fosse lo sforzo della ripresa!

UN GIURISTA

A. LOTTI - Verona, domanda se la prova del sangue è elemento sicuro per accertare la paternità.

Secondo le conclusioni cui è giunta in tempi recenti la scienza medica, non è mai possibile, in base alla prova del sangue, affermare che Tizio è figlio di Caio; in alcuni casi invece la prova del sangue può escludere che Tizio sia figlio di Caio, e quindi può essere utilizzata per l'azione di disconoscimento.

L'ABB. F. 54104 - Caserta, ci domanda quali pratiche deve esprimere per far cessare l'abusiva affissione di manifesti sulla facciata di una chiesa.

La pratica più semplice è la denuncia ai Carabinieri o alla Pubblica Sicurezza o anche al Pretore o al Procuratore della Repubblica, per violazione dell'art. 2 della legge 23 gennaio 1941 n. 166 (pena: ammenda da L. 160 a L. 4.000).

R. E. M. (ABB. F. 23.475), domanda quali pratiche occorrono perché una persona, dimessa dal manicomio a titolo di prova, sia esonerata dall'obbligo di sottoporsi ogni quattro mesi ad una visita di controllo, o di inviare, a mezzo del Comune, un certificato medico alla Direzione del Manicomio.

Per far cessare l'obbligo sopra menzionato, occorre un decreto del Presidente del Tribunale, a norma degli art. 3 della legge 14 febbraio 1904 n. 36, e 64 e 66 del regolamento.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Cessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » -

Noi per Voi - casella postale 96-b

UN GRAFOLOGO

GERANIO 1955 — La sua grafia fa dubitare un poco della sua buona salute. Non fa moto? Certo è che lei tenderebbe molto a viaggiare e a far dello sport: perché non seconda con discrezione la sua tendenza? Se si desse a coltivare i fiori, le piante e un poco la terra, farebbe anche cosa corrispondente al suo carattere, che è idealista e spirituale, ma insieme fortemente propenso alle cose concrete e materiali. Un carattere affettivo, piuttosto slanciato, ma piuttosto depresso in cui l'istintività ha un impulso potente ed esercita sul soggetto una pressione non indifferente. E' un carattere strano, che l'intelligenza fortemente assimilatrice con impronta di originalità, cerca di tenere in equilibrio con una notevole penetrazione ed autocritica. La collera e la timidezza, la fiducia e la sfiducia s'intrecciano. Ma il travaglio istintivo è certamente il più sentito.

*

MARIA PIA — Lei è leggermente diffidente, ma la larghezza intellettuale e la forza critica le permettono di vincere i suoi dubbi e difficoltà. Può riuscire nelle scienze, in critica letteraria, diritto, studi storici, matematica. Il carattere è un po' debole, ma appoggiato alle doti intellettive, a un che di controllo, di accuratezza e senso di discriminazione, si sostiene abbastanza. Direi che possa, e debba avere più confidenza nei talenti che il Signore le ha elargiti, pur conservando la sua modestia e naturalezza. Ha buona memoria tanto di concreto che letterale.

*

FIORELLO (Acireale) — « Squilante, campante, vicine e lontane ». Il mio giudizio sul suo modo di verseggiare è piuttosto severo, ma lei certamente non ha fatto studi. Quanto a concetti, alcuni sono veramente poetici, e la invito a coltivare la Poesia che conserverà fresco, delicato e speranzoso il suo animo in mezzo a tanto guasto della società. L'ingenuità, se non è del tutto idiozia e stupidità, è sempre una gran bella cosa. Ma lei, tanto delicata, idealista e amante di Dio, cerchi di essere anche molto pratica, fattiva, e più sicura di sé.

*

G. A. (Acireale) — Lei ha un carattere vivo, irruente, affettivo, ma di una affettività piuttosto egotistica. Può quindi sentire facilmente i morsi della gelosia e dell'invidia, anche se tali passioni, per motivi superiori di perfezione, vengono da lei contrastate. E' un carattere discordante, piuttosto strano, abbastanza burrascoso, ma con impronta di forte personalità. Tende al perfezionamento di sé e cerca per lo più di essere comprensivo, ma rasenta la presunzione e talora si fa travolgere da una cieca collera, talora è di una sorprendente caparbia nelle proprie decisioni. Può commettere gravi errori in ogni campo, tanto più che avendo una rapidità di concezione e una intuizione non comune, talvolta le si offuscano improvvisamente l'intelligenza e la memoria. Tali offuscamenti sono certamente rari e di poca durata, ma generalmente sono pericolosi sotto la pressione dello istinto sessuale; e bisogna molto raccomandarsi al Signore.

ROMANO MORELLI

UN MEDICO

L'alcool e il tabacco formano spesso argomento di domande sul pro e il contro dal punto di vista medico. Un documento importante è dato da una inchiesta che il Laboratorio Farmaceutico Taricco di Torino ha rivolto con metodo statistico a medici specialisti, ottenendo i seguenti risultati:

La domanda rivolta era la seguente: Ha osservato tra i suoi malati e in particolare tra quelli riferentisi alla sua specialità, se l'uso del tabacco e dell'alcool, oltre certi limiti, possa influenzare l'andamento di alcuni quadri morbosi?

Hanno risposto: SE il 92% degli intervistati, dando le seguenti precisazioni:

ALCOOL

La maggioranza degli specialisti sostiene che l'alcool è dannoso nel periodo postoperatorio; nella gravidanza porta alla procreazione di esseri deficienti; è da escludersi assolutamente nell'allattamento e nella pediatria; debilita la costituzione fisica dell'atleta; ed in genere porta ad insufficienza cronica e decadimento mentale.

TABACCO

Influenza e lede l'apparato respiratorio (bronchiti, trachea, polmoni, infiammazione delle mucose del retrobocca, laringiti, bronchiti).

Favorisce i disturbi arteriosi; in chirurgia è ancora più dannoso dell'alcool; nella gravidanza è meno influenzante e dannoso dell'alcool; è da escludersi nell'allattamento; si ripercuote sulla intera costituzione fisica dell'atleta.

M. P. (Roma) — Bisogna dare importanza alla balbuzie di un bambino piccolo — due anni —, che però solo ora rivela questo difetto?

Ascolti la lettrice, un brano che sembra fatto su misura. E' l'educatrice Teresa Raguenet che parla, nel volumetto: « Il fanciullo nella famiglia » (Ed. « La Casa » di Milano), che dipinge e valuta brillantemente e profondamente tutti gli aspetti della vita infantile:

« Recentemente una madre mi scrisse con inquietudine parlandomi della figlia di due anni che incominciava a balbettare. Questa crisi coincideva con la nascita del fratellino.

In questi ultimi tempi molti psicologi ed educatori hanno dimostrato che ogni fanciullo balbetta in modo grave o leggero (anche solo per una giornata o per un'ora) durante una fase del suo sviluppo.

Per evitare la persistenza di tali balbuzie non bisogna dare alcuna importanza e lasciare che il bambino superi da solo tale difficoltà senza né rimprovero né intervento dell'adulto.

Se la balbuzie persiste in modo accentuato, bisognerebbe allora ricorrere ad uno specialista competente in materia di psicoterapia.

Le indicazioni bibliografiche sul volume di medicina in rima « OGGI NON VISITO », omesse nella recensione comparsa due settimane fa, sono le seguenti: Ugo Piazza: « OGGI NON VISITO », pag. 160 con illustrazioni e copertina del pittore G. Fratalocchi - Edizioni Minerva Medica - Torino (Corso Bramante 83) L. 1.500.

L'ABB. 328845 - Messina, ci domanda come deve fare per erigere un'opera di beneficenza senza esser colpito da tasse.

Già più volte abbiamo parlato di questo argomento. Riportiamo quindi, a complemento di quanto abbiamo già accennato, il testo del Regio Decreto-legge 9 aprile 1925 n. 380:

« Sono esenti dalle tasse di registro e di successione e da quelle ipotecarie le liberalità a qualsiasi titolo (anche se onerose, purché l'eventuale onere sia inerente allo scopo per il quale sono disposte) a favore di Province, Comuni ed altri enti morali od istituti italiani, legalmente riconosciuti, fondati o da fondarsi, quando lo scopo specifico della liberalità sia di beneficenza, istruzione od educazione ».

Con l'art. I del R. decreto-legge 20 settembre 1926 n. 1643 la stessa esenzione è stata estesa alle tasse di concessione governativa.

Due abbonati ci propongono quesiti in materia di imposta di manomorta.

Con legge 31 luglio 1954 n. 608 tale imposta è stata abolita; riteniamo quindi che i quesiti, fatti evidentemente in considerazione del modo in cui l'imposta era stata applicata negli anni precedenti, non abbiano più ragione di essere.

A "CACCIÀ" DI PESCI CON LO SCHIOPPO

NON C'È giovane sportivo che si rispetti che non si presenti sulle spiagge di moda, armato di un fucile ad aria compressa, di pinne di gomma ai piedi e di una mascherina sul viso. Che poi, così armato, sia capace di andare a caccia di pesci restando sott'acqua anche a profondità minima qualche secondo, questo non è provato. È certo che il progresso segue un cammino verticale: dagli spazi siderali agli abissi marini e gli uomini lo percorrono o per stanchezza del terreno o per cercare altre zone di espansione.

Antesignani di questo ultimissimo sport sono stati in tempo di guerra i sommozzatori della marina militare, le cui imprese audacissime sono state recentemente illustrate da ottimi films.

A cavalcioni sopra il siluro, mosso da un silenzioso motore, a profondità di 15-20 metri, hanno violato basi che si ritenevano inviolabili per un sistema di reti subacquee dalle maglie di acciaio. Eppure sono riusciti a violarle ed a compiere gravi distruzioni.

I pochi superstiti, sfruttando l'abilità acquisita a prezzo di lunghissimi tirocinii, sono riusciti, nel dopoguerra, a organizzare specie di scuole diffondendo la tecnica del nuoto sott'acqua.

Un calcolo approssimativo fa ascendere in Italia ad oltre ventimila il numero di questi strani delfini umani, ma tale cifra è molto inferiore alla realtà giacché lo sport — relativamente nuovo — non è ancora disciplinato dalla competente federazione della pesca sportiva e non è possibile addivenire ad un calcolo esatto dei suoi praticanti.

È certo che gli italiani sono tra i migliori subacquei del mondo e recentemente i cinque italiani che hanno partecipato alla gara internazionale di caccia sottomarina, si sono classificati tutti e cinque nei primi posti. A Capri inoltre è stato un italiano a raggiungere il primato mondiale di immersione senza maschera, in *apnea* come dice il termine tecnico, toccando ben 39 metri di quota. È il famoso Raimondo Bucher, protagonista nella settimana scorsa di una brutta immersione perché colpito da leggero malore. Alla « Fiera di Milano » per iniziativa dell'impareggiabile segretario Michele Franci, è stata disposta una colossale vasca di vetro dentro la quale sportivi generosi hanno compiuto un'infinità di esercitazioni. Per la verità, i tuffi e le regate subacquee avevano anche lo scopo pubblicitario di presentare gli oggetti che formano l'attrezzatura. Oltre i tre indispensabili (maschera, pinne e fucile) ci sono altri articoli destinati a rendere più confortevole il tuffo come uno speciale scafandro di gomma, aderente al corpo che smorza il freddo delle acque. Del resto di maschere, pinne e fucili ci sono già tanti tipi più o meno perfezionati che lo sportivo può spendere dalle poche migliaia di lire a cifre non precisamente sportive. Per esempio: descriviamo un po' le pinne e il loro uso. Ci sono quelle flessibili — adatte ai principianti — e quelle rigide. Esse sbattute in acqua con movimento che deve essere lento, con ginocchio flesso e con punto di leva nell'anca, imprimono al nuotatore un energico movimento di propulsione.

La tecnica della caccia sottomarina pretende sempre, a proposito delle pinne, che esse non facciano il minimo sciacquo, se non si vuol correre il rischio di veder scappare il pesce: per il novizio non far sciacquo è una delle cose più difficili da imparare e tutto dipende dalla razionalità del nuoto in superficie e, soprattutto, dalla perpendicolarità del tuffo d'immersione.

In quanto al fucile ve ne sono ormai dozzine di tipi. Un'arma discreta costa sulle 10.000-15.000 lire. Si preferiscono quelli lunghi, a molla che, una volta compressa, lancia sul pesce (e qualche volta purtroppo sui cristiani) una freccia terminante con

una ficcina o un arpione. Il lettore sprovveduto ricordi, per capire meglio, il cannoncino usato dalle baleniere. Anche qui la ficcina è legata all'arma con una sagola, il che riduce il raggio di azione di soli tre metri.

Sono stati presentati fucili a polvere e a gas compressi, ma restano ancora in fase sperimentale.

Circa 4000 lire ci vogliono per una maschera, formata da un supporto di gomma che copre naso e occhi, din-

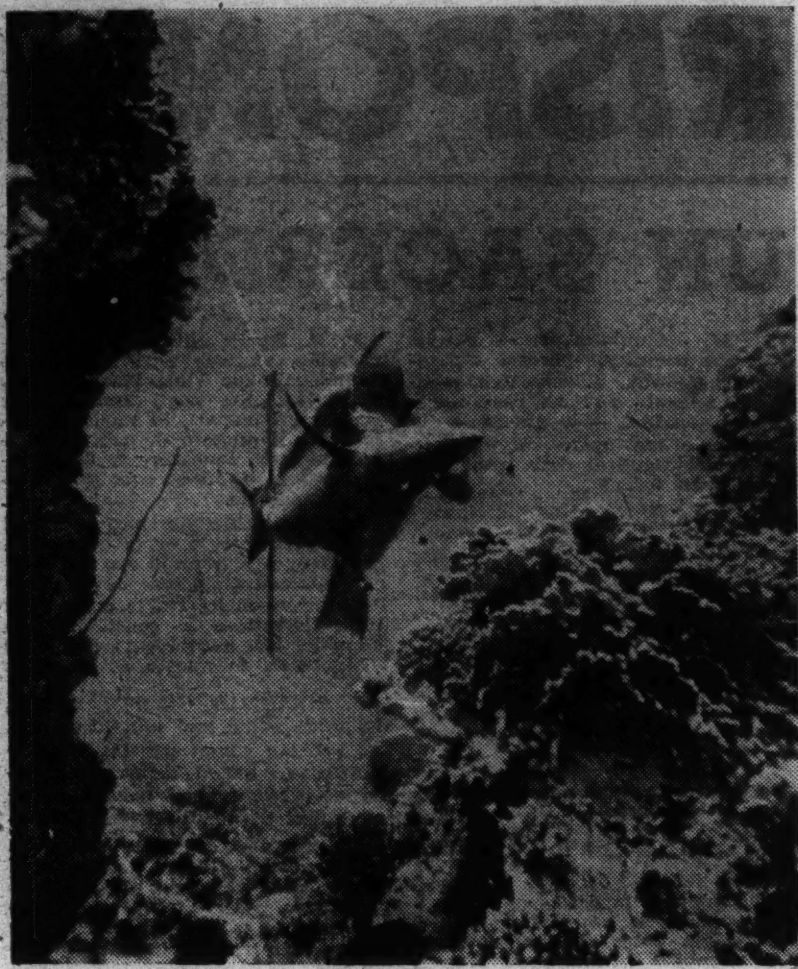
rimanere a lungo sul fondo, esiste allo scopo, un apparecchio. L'autorespiratore. Questo è un dispositivo che si lega al petto e che consta di una bombola di ossigeno, di un sacco di gomma distributore del gas, di un boccaglio che porta alla bocca l'ossigeno e di un filtro che assorbe la anidride carbonica emessa dal nuotatore: è un apparecchio quindi a circuito chiuso e che pertanto ha il vantaggio di non costringere il cacciatore a lasciarsi dietro la scia di

I mari che circondano le nostre coste sono assai ricchi di « selvaggina ». Sono il luogo ideale per esercitarvi la pesca subacquea, nuovo genere di sport, che attrae particolarmente le nuove generazioni, sempre entusiaste del rischio

nanzi ai quali è posto un vetro. Una vera proboscide costituisce il tubo respiratore che per una specie di boccaglio si trattiene con i denti. Così stando alla superficie — in posizione di nuoto — si può respirare pur avendo la testa immersa nell'acqua per spiare la « cacciagione ». Occorre tuttavia abituarsi a vedere attraverso il vetro, sul quale è bene far passare una fettina di patata o — in superficie — un po' di saliva per eliminare l'inconveniente dell'appannamento. Sott'acqua, con la maschera, il fondo sembra più vicino e gli scogli e i pesci più grandi. Occorre molta cautela e un po' di esperienza per non scambiare un merluzzetto per un pescecane. Con una simile maschera si può restare immersi non più di un minuto e ciò risparmiando energie e standosene calmi in attesa del pesce. Per chi invece desiderasse

bollicine formate dai gas espirati. Ne esistono di vari tipi ed a prezzi diversi (tra le sessanta e le centomila lire). La caccia con questo apparecchio, sebbene conceda maggiori soddisfazioni e la possibilità di accedere a fondali alti, ha i suoi rischi. L'errato uso dell'autorespiratore può provocare anossia (mancanza di ossigeno), incidente grave perché dà svenimento e quindi morte per annegamento. Incidente inverso è l'iperossia (eccessivo ossigeno nel sangue) e non meno grave: si manifesta con un primo stato di euforia cui segue improvvisa perdita della coscienza.

E occorre ricordare un'altra legge fisica dettata dalla pressione dell'acqua. La cappa liquida che grava su tutto ciò che è immerso a dieci metri, è di un chilo per ogni centimetro quadrato della superficie del cor-



Il colpo è partito e il pesce colpito è alla mercé del pescatore

po; l'organismo umano, a sua volta, bilancia tale peso mediante una pressione interna, ma vi è un organo, il timpano, che può essere, da tanto peso, addirittura sfondato. Esiste tuttavia una tecnica detta della « compensazione » che permette di salvaguardare gli orecchi, con relativa sicurezza, entro i 10-15 metri di profondità. Questa « compensazione » si attua tenendo le narici ben chiuse mediante un anello apposito (stringinaso) e quindi, man mano che si scende, soffiando aria nel naso: tale aria, non potendo uscire dalle narici serrate, imbocca i canali delle « trombe d'Eustachio » e preme dall'interno sul timpano bilanciando la pressione esterna dell'acqua. Questo sistema di compenso non è difficile da mettere in pratica e dopo qualche immersione diventa, per così dire, spontaneo.

Il lettore può quindi misurare il valore del primato conquistato dal Bucher che ha raggiunto i trentanove metri di profondità. Il fatto di allenarsi a quote sempre più basse lo si deve anche all'esodo dei pesci verso zone di sicurezza. Come le mosche

si sono allenate a sopportare il DDT, così i pesci hanno capito che, per salvarsi dai fucili, debbono scendere in cantina. Le cernie, per esempio, in quei posti dove si trovavano qualche anno fa a cinque metri, oggi si sono spostate a profondità maggiori. E chi le vuole catturare, deve tuffarsi a dieci-quindici metri.

A proposito della cernia — che costituisce la preda più ambita per il suo rispettabile peso che può raggiungere anche i quaranta chili — occorrono speciali accorgimenti. Innanzi tutto silenziosità nell'appostamento fuori dalle grotte dove la cernia ha la sua tana. Poi ci vuole una precisione di tiro da scoccare a distanza minima onde colpire subito il capo di questo pesce vigorosissimo. Il dentice — altra preda ricercata — è uno dei pesci più astuti. Lo si trova in fondali non alti, ma pretende grande perizia per portarlo a tiro utile. Le occhiate, le salpe, i labridi, i polpi sono di cattura relativamente facile: si incontrano in acque basse e si lasciano avvicinare senza difficoltà. Il cefalo, assai numeroso nei nostri mari, è un pesce di scoglio, vive a branchi e sottocosta: costringe però il cacciatore, intorno alle scogliere, a giocare a rimpiattino e va quindi sempre aggirato e mai avvicinato di fronte. Pericoloso, come pesce, è la murena il cui morso è velenoso: simile ad una tozza biscia, splendida di colori e maculata, saporetissima di carni, è frequente nel Mediterraneo e può superare il metro e mezzo di lunghezza. Vive in tana rocciosa a profondità media e pretende calma e buona mira: il suo punto vitale è nel collo. Pesce dotato di una incredibile vitalità, è tra i più difficili da recuperare se non è stato colpito mortalmente.

La preda più ambita di tutte è, nel Mediterraneo, la leccia, che appartiene alla grande famiglia dei tonni. D'aspetto elegante e possente, velocissima nei movimenti, è assai arduo l'inseguirla: capita per lo più per caso dinanzi al subacqueo o la si incontra in riposo accanto ad uno strapiombo roccioso. Ha una forza insospettabile ed è capace di trascinarsi, colpita, freccia, fucile e cacciatore. È indispensabile pertanto una sagola assai robusta.

A qualcuno che — dopo queste note — decidesse di passare senz'altro all'azione, ricordiamo che il mese più propizio per la « caccia » è proprio il prossimo, settembre. Non ha che l'imbarazzo della scelta per decidere dove andare.

I mari che circondano le isole sono sempre i più pescosi: in special modo le acque di Ponza (celebri sono qui due scogli, le Formiche, per abbondanza di fauna), delle Eolie (Lipari, Vulcano, Panarea, Stromboli), di Pantelleria e di Lampedusa. Nell'Adriatico buona riserva sono le Tremiti; nell'alto Tirreno l'Elba e le isole vicine, un tempo assai pescose, han visto diminuire il patrimonio ittico e comunque la pesca è riservata ai « professionisti ». In quanto alle coste, le migliori sono le tirreniche ed in genere quelle rocciose. Sono indicazioni di località puramente terrestri. Il lettore non ce ne voglia. Tra poco saremo in grado di indicare coste pescose su qualche pianeta.



Il Cristo degli abissi marini riceve l'omaggio di un nuotatore

Alle 12 del 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria Santissima al Cielo, le famiglie italiane si sono unite alla recita dell'«Angelus» del Santo Padre, trasmessa dalla Radio Vaticana, in collegamento con la RAI.

Questa iniziativa venne promossa dall'Azione Cattolica Italiana l'anno scorso, nel quadro del programma della campagna annuale dal tema «Il costume cristiano nella famiglia», intendendo riportare nella giusta luce religiosa questa grande festività che riveste ormai per molti soltanto un significato profano.

L'iniziativa si è rinnovata quest'anno, con una partecipazione anche più vasta e devota di milioni di fedeli.

LA SANTA SEDE ALLA CONFERENZA DI GINEVRA

«L'Osservatore Romano» ha pubblicato un articolo sulla Conferenza atomica di Ginevra, alla quale la Santa Sede è stata rappresentata, com'è noto, dal prof. Enrico Medi, Direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica, accompagnato dal P. Henri De Riedmatt O. P. del Centro Cattolico di Ginevra.

Il giornale osserva che non è ancora possibile fare un bilancio di questa conferenza e che, caso mai, tale bilancio potrebbe essere fatto più propriamente in sede scientifica, così come sul piano scientifico si sono svolti i lavori ginevrini. Tuttavia, aggiunge il giornale, si può sin d'ora concludere che essa non ha deluso l'attesa ed ha compensato le ansie della sua lunga preparazione. A tale proposito, anzi, viene osservato che i partecipanti alla conferenza hanno sopravanzato la stessa risoluzione delle Nazioni Unite che ne stabiliva la convocazione e invece di studiare i mezzi per sviluppare gli usi pacifici dell'energia atomica attraverso la collaborazione internazionale, hanno in pratica dato principio a questa collaborazione, provvedendo a scambiarsi fra loro anche dati sino ad oggi mantenuti segreti. Tale scambio, commenta il giornale, indica che tra le Nazioni è nata una nuova confidenza o, quanto meno, si vuol farla nascere e a questo scopo non si teme di correre anche dei rischi. In secondo luogo c'è da credere che ciascuno Stato, nella valutazione delle grandi possibilità che le nuove scoperte hanno dato, possibilità che non sono solo quelle di distruggere, ma anche di costruire, abbia sentito l'obbligo morale di farne partecipi tutti i popoli.

Il giornale non nasconde che si sta iniziando da parte degli Stati atomici una nuova gara per la ricerca di nuove forme di affermazione e di nuove fonti di potenza, ma rileva che la competizione che in tale modo si accende è caratterizzata anche da due fatti determinanti. Con la conferenza di Ginevra la competizione abbandona il terrificante campo

delle armi termo-nucleari per svolgersi in quello nel quale l'energia atomica diventa mezzo di progresso; per la prima volta nella storia essa si svolge e viene contenuta nel quadro di una cooperazione che non potrà esaurirsi sul piano puramente scientifico.

«L'Osservatore Romano» conclude che non si possono fare previsioni, ma si possono esprimere motivate speranze: ad esempio quella che su questa base il traguardo non sia costituito dalla realizzazione di un bene egoisticamente ristretto ai vincitori della gara, ma sia, conseguentemente alle premesse di questa conferenza, un bene che ciascuno si adopererà di rendere comune a tutti nella sostanza e nelle applicazioni. Sarà questo un notevole passo verso altri superiori accordi, che potranno finalmente avviare il mondo a quella coesistenza nella verità, auspicata da Pio XII, base e principio di una duratura pace.

«L'OSSERVATORE ROMANO» SULLE «NOZZE SEGRETE DI MESSINA»

In un'autorevole nota dedicata alle «Nozze segrete di Messina», «L'Osservatore Romano» rileva che il punto centrale della vicenda è questo: la incriminazione di un parroco, e in un primo tempo la sua incarcerazione, per il reato di favoreggiamento personale, il quale si configurerebbe nella assistenza prestata dal parroco alla celebrazione del matrimonio di un uomo, accusato di ratto, con la donna rapita.

Poiché costituisce favoreggiamento (art. 378 codice penale) il fatto di chi aiuta taluno ad eludere le investigazioni dell'Autorità od a sottrarsi alle ricerche di questa, l'imputazione di favoreggiamento, nel caso in esame, non potrebbe essere presa in considerazione se non fondandola sulla ipotesi che il sacerdote abbia celebrato il matrimonio nell'intento di eludere le indagini e sviare le ricerche riguardanti il colpevole di ratto.

Senonché, posto che per il can. 1074 del codice di diritto canonico nessun matrimonio può costituirsi fra l'uomo rapitore e la donna rapita, fin quando questa rimanga in potere del primo, oppure sia violentemente trattenuta a scopo di matrimonio altrove (fosse pure nel luogo dove essa si sia recata

liberamente), l'affacciare la su riferita ipotesi equivarrebbe ad affermare che il sacerdote celebrante abbia deliberatamente, o per smisurata ignoranza, benedetto un matrimonio manifestamente nullo.

Nessuno può nascondersi l'assurdità di siffatta costruzione. Assurdità macroscopica, poiché: o il sacerdote era all'oscuro dell'intervento ratto e nulla offrivasi a suscitare indizi ed allora cade il sospetto di favoreggiamento per difetto dell'elemento intenzionale, o il sacerdote ne era conscio ed allora si sarebbe in presenza di un abuso addirittura infantile e pertanto inconcepibile tra persone dotate di elementare discernimento.

Per altro lo svolgimento dei fatti ci informa che le cose non si sono avverate con tanta semplicità. Prima di addivenire alla celebrazione del matrimonio tra il soggetto attivo del presunto ratto ed il soggetto passivo — una donna venticinquenne notisi, eccezionalmente alta e robusta — il parroco si fece carico di deferire la questione all'Autorità Diocesana e per esser, assente l'Arcivescovo, all'Arcivescovo coadiutore, prelati insigni, noto anche per la sua dottrina giuridica e per gli uffici ricoperti presso i Tribunali Ecclesiastici dell'Alta Italia, donde proviene. Risulta che l'Arcivescovo coadiutore assolse personalmente e direttamente gli incombeni prescritti dal can. 1031 del Codice di Diritto Canonico, il quale, ove sorge dubbio sulla esistenza di un qualsiasi impedimento alle nozze, impone al parroco le più accurate investigazioni. Nel caso, come già accennammo, il dubbio sarebbe sorto circa l'impedimento dirimente del ratto e la indagine dell'Arcivescovo coadiutore fu nettamente rivolta ad accertarne la sussistenza oppure ad eliminare ogni ragione di dubbio, con che solamente, a tenore del canone testè citato, poteva farsi luogo alla celebrazione del matrimonio.

L'articolista ricorda, poi, che con l'istruzione del 29 giugno 1941 la Congregazione dei Sacramenti, modificando nel senso di sempre maggiore precisione le disposizioni in vigore, proponeva un particolareggiato formulario per l'esame, separato, dei nubenti, nel quale ciascuno degli sposi è chiamato, tra l'altro, a dichiarare non equivocamente, anche sotto il vincolo del giuramento, se contrae il matrimonio «con perfetta libertà o no».

L'indagine esperita con lungo e paziente interrogatorio della donna, senza l'intervento di estranei, ad opera dell'Arcivescovo coadiutore, condusse quest'ultimo ad ammettere le parti alla celebrazione delle nozze e ad autorizzare il Parroco ad assistervi e benedirle.

Orbene, stante tutto ciò, l'incriminazione del Parroco rappresenterebbe implicitamente, ma necessariamente, una censura all'operato dell'Autorità diocesana e comunque un sindacato sull'esercizio di una funzione riservata alla competenza della autorità ecclesiastica (Parroco, can. 462, 4°); censura e sindacato che, in forza dei Patti Lateranensi e per dichiarazione costituzionale, sono agli organi dello Stato sicuramente interdetti.

Saremmo, in altre parole, in cospetto di uno straripamento del potere statale nella sfera della sovranità e della indipendenza della Chiesa, viste così sotto l'aspetto della legislazione che sotto quello dell'amministrazione.

Una conferma d'altronde del nostro rilievo scaturisce dall'esame delle disposizioni della legge 27 maggio 1929 n. 847 per la applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio. Come è risaputo, nonostante che di regola la celebrazione del matrimonio debba essere preceduta dalle pubblicazioni a norma del Codice civile e dal rilascio da parte dell'Ufficiale dello Stato Civile della certificazione che non risultano cause le quali si oppongono alla celebrazione di un matrimonio valido agli effetti civili (art. 7), tuttavia si deve procedere alla trascrizione dell'atto di matrimonio anche quando la celebrazione non sia stata preceduta dal rilascio di tale certificato; si eccettuano solamente i casi tassativamente elencati nell'art. 12, e cioè: precedente matrimonio civile tra gli stessi nubenti o di uno tra essi, interdizione per infermità di mente. Appare indiscutibile ed è indiscusso pertanto che lo Stato ha rinunciato ad interessarsi di qualsivoglia altro impedimento (preso il termine in senso lato) e quindi anche dell'impedimento del ratto, la cognizione del quale, come di ogni altra causa di nullità del matrimonio cosiddetto concordatario, rimane riservata alla giurisdizione ecclesiastica. Tanto è vero che, nell'ipotesi che le persone a ciò abilitate dalla legge abbiano proposta opposizione a un matrimonio, fondata su cause diverse da quelle indicate nel citato art. 12 della legge matrimoniale, l'autorità giudiziaria deve limitarsi ad emettere sentenza di non luogo a deliberare (art. 7 u. p.) in quanto trattasi di giudizi sottratti alla sua potestà.

Codeste le riflessioni — conclude la nota — che ci suggeriscono di definire l'episodio di Messina come singolarmente grave e delicato.

SANDRO CARLETTI



L'atletica leggera è lo sport principe dell'estate. Le riunioni si succedono l'una all'altra e gli atleti, che si allenano scrupolosamente anche in vista delle prossime Olimpiadi, ottengono risultati eccezionali. Nella foto: una fase della gara dei 5.000 metri



Sabato 13 u. s., la squadra della Gran Bretagna ha ricevuto, a Belfast, una sonora sconfitta (4-1) da parte della squadra continentale, che aveva in porta l'italiano Buffon. Nella foto: Gerry Morgan, allenatore della squadra inglese con alcuni giocatori.

SPORT

INTERROGATIVI sul campionato di calcio

L'uragano che si è abbattuto sullo sport calcistico italiano con le note severissime punizioni inflitte all'«Udinese» e al «Catania», ha fatto sorgere, oltre a tutto il resto, una serie d'interrogativi che riguardano lo svolgimento del prossimo Campionato nazionale 1955-1956.

Il primo interrogativo è questo: quando incomincerà il Campionato? Secondo il calendario stabilito, gli incontri dovrebbero iniziarsi il 18 settembre, cioè, fra poco più di un mese, ma in questo così ridotto periodo di tempo sarà possibile liquidare tutti gli strascichi che hanno fatto seguito alle decisioni della Lega? Innanzi tutto, contro tali decisioni hanno ricorso sia la «Udinese» che il «Catania» nonché alcuni giocatori puniti della «Pro Patria»; di conseguenza, fino a quando la Commissione d'appello non si sarà pronunciata su tali ricorsi, la classifica del Campionato 1954-1955 non potrà essere omologata in quanto — sempre nell'attesa del giudizio definitivo della Commissione d'appello — non si sa se le squadre che hanno presentato ricorso militeranno nella Serie A o nella B. C'è, poi, la questione della «Spal», la quale, discesa alla fine del Campionato della

passata stagione, in Serie B, chiede di tornare in A in quanto le irregolarità delle quali si sarebbe reso responsabile il «Catania» avrebbero danneggiato la squadra ferrarese, contribuendo in maniera decisiva alla sua retrocessione.

E siccome per dare un giudizio definitivo la Commissione dovrà vagliare minuziosamente le ragioni addotte dalle parti, è prevedibile che questo giudizio non sarà proprio imminente, col risultato — che allo stato dei fatti appare inevitabile — di un rinvio dell'apertura del torneo.

Ora, se si trattasse soltanto della Serie A, e ammesso che la Commissione d'appello confermi le punizioni inflitte dalla Lega, sarebbe poco male, visto che in questa Serie rimarranno solo 16 squadre invece di 18; il male sarà, invece, per la B, la quale ha visto improvvisamente allungarsi la propria lista con l'inopinata immissione della squadra friuliana e di quella sicula.

In quale data si concluderà il torneo dei cadetti, se la serie delle partite incomincerà in ritardo? E, poi, si dovranno disputare incontri in giorni feriali. E' facile immaginare quanto poco debba sorridere questa prospettiva alle squadre in-

teressate le quali, giocando, sia pure a turno, in giorni non festivi vedranno notevolmente ridotti i proventi delle partite. E le compagini della B si rassegnano a misurarsi con «Udinese» e «Catania», cioè, con due formazioni che dispongono di una solida intelligenza da Serie A? Una situazione del genere, infatti, metterebbe le due compagini punite in condizione di partire nettamente favorite agli effetti della promozione.

Quello della promozione è un altro grosso interrogativo: quante squadre dovranno retrocedere dalla A e quante dovranno ascendere dalla B? A questo proposito vengono ventilate varie proposte: c'è chi sostiene l'opportunità di non cambiare nulla e, quindi, di mantenere due promozioni e due retrocessioni per ciascuna Serie, ma questo contenterebbe l'una e l'altra in quanto le squadre della A — che già con la riduzione delle partecipanti al torneo vengono a perdere due incassi — vedrebbero aumentati i rischi di retrocessione, mentre per quelle della B, con le già citate conseguenze dell'inclusione dell'«Udinese» e del «Catania», le possibilità di promozione diventerebbero addirittura chimeriche.

Altri, invece, suggeriscono di abolire per quest'anno le retrocessioni dalla A e di mantenere a due le promozioni nella B, ma questa soluzione, ove venisse accettata, toglierebbe gran parte del mordente al Campionato della massima divisione, mentre continuerebbero a sussistere le accennate difficoltà per la B.

Un'altra idea che viene discussa

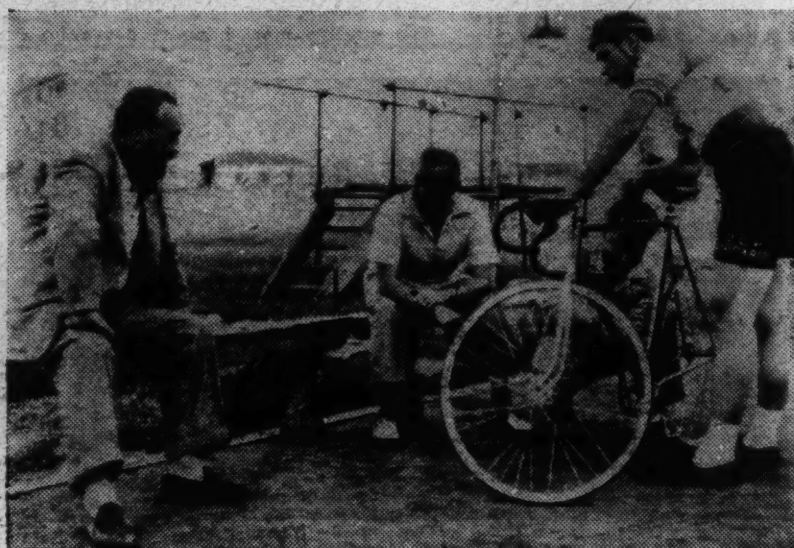
in questi giorni prevederebbe, infine, una sola retrocessione dalla A e tre promozioni dalla B il che, oltre a dare qualche speranza di più ai cadetti e risolvere equamente il problema della A, riporterebbe le cose, nel giro di una stagione, alla normalità.

Questa, fra tutte, ci sembra la soluzione migliore e più logica, ma, per il momento, nulla si può dire, dato che ancora non si sa quale sarà lo schieramento definitivo delle due serie.

In ogni caso, poichè i dirigenti nazionali dovranno affrontare la questione, sarà opportuno che, con l'occasione, venga studiato il piano

per l'auspicato riordinamento dei Campionati nazionali, al fine soprattutto, di snellire l'attuale chilometrico torneo. Bisogna, a tal fine, prendere i passi per tempo, poichè il regolamento stabilisce che qualsiasi variazione debba essere preannunciata con ben due stagioni d'anticipo, quindi, se non si vuole che del nuovo ordinamento vengano a beneficiare i nipoti dei giocatori del nostro tempo, sarà opportuno cominciare subito, o meglio, subito dopo che avranno avuto soddisfacente risposta agli urgenti interrogativi sopra formulati.

CESARE CARLETTI



A Dalmine prosegue intensa la preparazione ai prossimi campionati del mondo su pista che si svolgeranno a Milano al Velodromo Vigorelli. Le gare si prevedono piuttosto dure, perciò gli atleti ben si preparano. Nella foto: il direttore tecnico Costa sistema i pedali di Orioli.



TORNANO DALLA RUSSIA

Ancora uno sparuto drappello di ex prigionieri austriaci liberati dalla Russia. Le mamme stentano a riconoscere i figli nei superstiti sfigurati dalla sofferenza di lunghi anni. Quanti ancora ne restano nei campi del silenzio siberiani?



RIPOSO a Zermat

Il presidente Gronchi ha raggiunto la propria famiglia a Zermat nella Svizzera, che, nella villetta degli anni scorsi, sta trascorrendo questo mese estivo. L'incontro con i figli è stato particolarmente tenero. Prima di tutto buon papà!



PEDONI AL SICURO

Le autorità di Roma si sono messe decisamente a soavare per offrire nelle zone più centrali sottopassaggi pedonali. Dopo il Tritone, ecco le gallerie a Largo Chigi e a Largo Argentina. Tra quattro mesi i lavori dovranno essere ultimati.



MOTONAVI VARATE

Due motonavi che faranno servizio tra Napoli e Capri, sono state varate nei cantieri di Castellammare di Stabia alla presenza delle autorità del Governo. Le maestranze meridionali hanno ancora dimostrato la loro valentia.



FIERA A MESSINA

Anche Messina ha la sua Fiera Campionaria che mostra i prodotti dell'industria e dell'artigianato siciliani. L'hanno inaugurata recentemente i ministri Cortese e Martino.



CAMIONETTE A ROMA

Sono tornate le camionette a sostituire i trams per lo sciopero del personale. La cittadinanza però ha sofferto poco perché con pullmann e camionette è stato organizzato un buon servizio.